Anno 60 — TORINO, Domenica 5 Settembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 212

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

La difesa del risparmio

Il problema, affrontato cogli annunciati provvedimenti, della difesa dei depositi raccolti dalle banche, di fronte ad abusi ed a sperperi, è ad un tempo di alto interesse sociale e politico, e di estrema delicatezza economica e tecnica.

Stanno di fronte due esigenze opposte. Da una parte le Banche sono gelosissime della loro indipendenza ed osteggiano qualsiasi forma di intervento statale, che suscita vivissime e non del tutto ingiustificate diffidenze. D'altra parte però è anche evidente che la assoluta libertà, all'infuori di ogni autorizzazione e vigilanza, di raccogliere i depositi di masse di risparmiatori e di investirli come che si sia, in intraprese talvolta arrischiate ed avventurose, rappresenta un pericolo sociale, che non può lasciare indifferente lo Stato. Esempi non remoti, anche in questa nostra regione, sono al riguardo di una dolorosa eloquenza. Anche più recentemente un grave dissesto bancario ha gravemente sconvolto l'economia di innumeri Ditte commerciali e famiglie, specialmente agricole, nella Liguria occidentale. Non è possibile ammettere che chicchessia, o qualunque Istituto, comunque sorto e costituito, possa, nella più assoluta mancanza di controlli sulla sua origine e sul suo funzionamento, raccogliere e talora disperdere i risparmi di intiere collettività, specialmente rurali, raccolti talvolta con influenze della più diversa natura. Anche le Banche devono comprendere che una tale libertà, che ha talvolta sconfinato in abusi gravissimi, ingenera sfiducia e suscita diffidenze che si estendono fino a quegli Istituti, che sono fortunatamente i più, i quali presentano la maggiore sicurezza e praticano la più assoluta correttezza bancaria. La vigilanza statale sugli Istituti che raccolgono il risparmio non deve quindi incontrare ostilità pregiudiziali invincibili, se pure i suoi mezzi di attuazione sono così delicati e difficili.

Non è contestabile che siano ben giustificate le ora prescritte garanzie per la costituzione delle Banche, sia di ordine economico, mediante la prescrizione di un capitale effettivo minimo iniziale, sia di ordine morale colla iscrizione in un albo, subordinata a preventive indagini sulle persone e sui capitali.

Il funzionamento delle Banche potrà poi vigilarsi attraverso il risconto, tanto più efficacemente ora colla unificazione degli Istituti di emissione all'infuori di quegli interventi statali, dei quali si teme una burocratizzazione paralizzatrice dell'azione bancaria. Anche la funzione ispettiva e di vigilanza potrà esercitarsi dalla Banca d'Italia in modo più agile, più pronto e più esperto, che non dagli organi del Ministero dell'Economia Nazionale. Una efficace misura di difesa sarà anche quella dell'obbligo della presentazione periodica delle situazioni delle Banche, purchè venga anche disposta e attuata una seria, competente e vigile disamina di tali situazioni e della loro fedeltà, non limitata al lato contabile, tale cioè da dare modo di intervenire prima che sia troppo tardi.

Ma se non può sorgere sostanziale dissenso sulla opportunità di organizzare ed intensificare queste forme di sorveglianza statale di natura generica e ciò nell'interesse comune delle Banche sane, dell'economia generale e della tutela della fede pubblica, invece le difficoltà e le divergenze cominciano là dove si tratta di congegnare forme più concrete d'intervento statale e limiti alla libertà dell'azione bancaria a garanzia dei depositanti.

Al riguardo viene imposta alle Banche che raccolgono depositi la costituzione progressiva di una riserva fino al 40 % del capitale. E' una misura questa che tende, insieme alla prescrizione di un capitale minimo iniziale, ad assicurare una più sicura solidità finanziaria di tali Istituti. Ma poichè l'entità dei depositi frequentemente supera di molto quella del capitale — ed in non lontani clamorosi dissesti ne rappresentava oltre il decuplo — fu opportunamente presa riserva di «promuovere provvedimenti per stabilire un giusto equilibrio tra l'ammontare del capitale degli Istituti bancari e dei banchieri e l'ammontare dei depositi che essi potranno accettare».

Un sistema diverso, e che fu largamente discusso, ed anche accolto nei progetti di riforma del Codice di Commercio, è quello di un privilegio a favore dei depositi sulle attività patrimoniali delle Banche. Ma tale misura appare inadeguata al fine, perchè il privilegio per non distruggere la potenzialità finanziaria della banca di fronte ai terzi, e cioè le sue garanzie e il suo credito e quindi la sua stessa funzione sul mercato finanziario, dovrebbe essere limitato in relazione sia alla misura dei depositi, che alle attività delle banche, e perciò stesso diventerebbe una garanzia insufficiente.

Sono del resto gravemente controversi i limiti in cui si dovrebbe contenere il privilegio. A chi vorrebbe limitarlo ai depositi a vista, escludendo quelli a scadenza fissa o rimborsabili con preavviso, in quanto che essi rappresenterebbero meno frequentemente l'investimento di risparmi, fu opposto che ciò risponde ad ipotesi non confermata dalla realtà e che inoltra si provocherebbe così uno spostamento dei depositi verso la categoria privilegiata, frustrando così lo scopo della differenziazione.

A chi invece vorrebbe limitare il privilegio ai depositi di minore entità, si oppone essere solo apparente la maggiore equità sociale e politica di una tale soluzione, sia per il frazionamento dei depositi che potrebbe seguirne, sia perchè i piccoli depositi presso le banche rappresentano spesso, anzichè il risparmio, minori disponibilità liquide di grandi capitalisti o residui di operazioni maggiori. D'altra parte la difesa dei risparmiatori minuti è già realizzata dalle Casse di Risparmio ordinarie e postali, che per la tranquillità dei loro investimenti offrono le maggiori garanzie. Il minore tasso di interessi rappresenta in tal caso il costo di tale maggior sicurezza, raggiunta attraverso investimenti meno rimunerativi, ma anche di assoluto riposo. Il risparmiatore, la cui educazione dovrà pure migliorarsi, può già scegliere tra un più alto interesse e una maggiore sicurezza.

E' d'altra parte evidente che l'estendere il privilegio alla intiera massa dei depositi rappresenterebbe una garanzia più di parole che di fatti, dato che i depositanti rappresentano in tutte le banche la grande maggioranza dei creditori. Il comprendervi poi il portafoglio ed i titoli di Stato, impedirebbe del tutto le anticipazioni e il risconto e cioè lo stesso funzionamento bancario.

L'on. Tittoni, nel suo noto discorso [illegible] di Viterbo, ha anche esaminata la possibilità di forme di assicurazioni dei depositi, ma vi ha scorte difficoltà insormontabili nella indeterminatezza del rischio e nella eventualità di grandi dissesti, che trascinerebbero con sè anche l'Ente assicuratore, e consiglia invece la costituzione di un consorzio di assicurazione a larga base e di vigilanza fra le banche stesse sotto la direzione degli Istituti di emissione.

Le difficoltà e l'importanza del problema della difesa dei depositi sono certo gravissime. Ma l'applicazione delle misure ora adottate, e che dovrà essere con ogni cura vigilata, chiarirà meglio di ogni discussione le vie da seguirsi per conciliare le due esigenze della tutela statale del risparmio e della libertà bancaria.

MARCELLO SOLERI.

Gli scopi ed il significato del viaggio di Averescu a Roma

Roma, 4, notte.

E' da ritenersi fissato per il giorno 14 settembre l'arrivo a Roma del Presidente del Consiglio di Rumenia, generale Averescu. Il Capo del Governo rumeno è già partito per Ginevra dove avrà occasione di incontrarsi con l'on. Grandi. La sua venuta a Roma — rileva una nota ufficiosa dell'*Agenzia di Roma* — assume una particolare importanza non soltanto in rapporto ai problemi in discussione ed alla cordialità dei rapporti italo-rumeni, ma anche perchè è la prima volta che un Capo di Governo rumeno fa una visita ufficiale a Roma. Il generale Averescu si tratterrà nella capitale quattro o cinque giorni. Frattanto la stessa Agenzia informa che è arrivato a Venezia, in strettissimo incognito, il Re di Rumenia, il quale vi si fermerà parecchi giorni. Il Re è proveniente da Vichy.

I rappresentanti degli universitari cattolici ricevuti dal Pontefice

Roma, 4, notte.

Ieri il Papa ha ricevuto in privata udienza la Presidente generale delle universitarie cattoliche signora Maria de Unterrichten e il presidente general della F.U.C.I., signor Righetti. Il Pontefice, a quanto informa l'*Osservatore Romano* chiese notizie sul recente congresso degli universitari cattolici a Macerata e ad Assisi; ed espresse il suo rammarico per i dolorosi incidenti avvenuti. Si è compiaciuto che i lavori continuati ad Assisi abbiano avuto un esito consolante per la vita dell'organizzazione. Manifestò altresì il suo dispiacere che le condizioni del momento non gli abbiano consentito di accogliere nella Casa Paterna l'omaggio di tutti i carissimi figli ai quali avrebbe voluto rivolgere la parola di augurio per il nuovo anno accademico. Espresse il desiderio che una prossima circostanza gli procuri la gioia di riceverli. Affidò ai due presidenti l'incarico di recare a tutti gli universitari cattolici d'Italia la espressione della sua paterna predilezione e donò ad entrambi una artistica medaglia ricordo con l'effigie del Buon Pastore intendendo destinarla a tutti gli studenti ed a tutte le studentesse nella persona dei loro dirigenti. Il Pontefice benedisse infine gli universitari e quanti si interessano all'azione universitaria cattolica.

Gli elettrotecnici italiani al lago d'Idro ed al Ponale

Brescia, 4, notte.

La quarta giornata del Congresso Elettrotecnico Italiano è stata dedicata alla visita dei grandi impianti idrici. I congressisti si sono infatti recati stamane a visitare i lavori della derivazione e degli impianti per la regolazione del lago d'Idro in Valle Gabbia. Nel pomeriggio poi hanno visitato i grandiosi lavori di presa dell'impianto del Ponale in Val di Ledro.

Le banche e le industrie

Roma, 4, notte.

I colloqui odierni più notevoli del capo del Governo hanno vertito sulla situazione interna del Partito fascista e sull'ordinamento corporativo. Infatti, stamane, l'on. Mussolini ha ricevuto il ministro dell'Interno, on. Federzoni, ed il segretario generale del Partito, on. Turati. Al colloquio si attribuisce una notevole importanza. Si assicura, inoltre, che lunedì verrà pubblicato nuovamente il «Foglio d'Ordini» del Partito con importanti disposizioni. Il «Foglio d'Ordini», come è noto, non ha carattere di pubblicazione periodica a data fissa, ma esce ogni volta che le gerarchie centrali abbiano qualcosa di notevole da comunicare alla periferia o qualche disposizione da dare.

Gli investimenti di capitale

Nella mattina stessa il Capo del Governo ha avuto un colloquio col sottosegretario alle Corporazioni, on. Suardo, che lo ha informato del lavoro che il nuovo Dicastero sta compiendo per le domande di autorizzazione delle Associazioni e di riconoscimento delle Confederazioni. Come sapete, l'onorevole Suardo ha già inviato al Consiglio di Stato, per un definitivo parere, gli statuti delle Federazioni dell'industria, dei bancari, degli agricoltori e della Confederazione dei Sindacati fascisti. Anche l'on. Corrado Marchi, vice-presidente della Confederazione dei commercianti, dopo aver conferito con l'onorevole Suardo, al quale ha consegnato lo statuto confederale nella sua edizione definitiva, è stato ricevuto dall'on. Mussolini. L'on. Marchi è stato ora nominato Commissario della Confederazione dei trasporti terrestri. Appena avvenuto il riconoscimento giuridico della Confederazione, l'on. Marchi ne diverrà presidente, lasciando la presidenza della Confederazione dei commercianti.

Oltre alla situazione del Partito e all'ordinamento corporativo, l'applicazione dei provvedimenti finanziari richiama in particolar modo l'attenzione del Governo. Anche oggi l'on. Mussolini ha avuto una lunga conferenza col ministro delle Finanze, conte Volpi.

Sul movimento economico e sui capitali delle nuove Società si hanno alcuni dati raccolti dalla Confederazione generale bancaria fascista, sezione economico-finanziaria. Secondo tali dati si sono costituite nello scorso mese di agosto 162 società con un capitale di 68 milioni 650.400 lire. Altre società in numero di 100 hanno aumentato il capitale per un totale di lire 671 milioni 806.050. Il totale degli investimenti fu così di lire 738.495.450.

Per contro si sono registrate 49 liquidazioni di società, per un totale di lire 258.847.715; e 22 riduzioni per lire 22.561.230. Il totale dei disinvestimenti fu così di lire 281.108.945. Risultano investimenti netti, per il mese, di lire 457.387.505. Nell'aumento è compresa la deliberazione della *Fiat* per l'emissione di 50 milioni di azioni, aumento che per ora non ha luogo.

La sorveglianza sugli Istituti di credito

Qualche ulteriore ragguaglio sugli ultimi provvedimenti per la tutela del risparmio fornisce stasera il *Lavoro d'Italia*, il quale rileva che ha suscitato vivo interesse, non disgiunto da commenti, il fatto che la legge bancaria sia stata enunciata un po' diversamente da quello che in un primo tempo si diceva. Secondo il giornale, più che di vera legge bancaria, si dovrebbe dire che si svolgerà una più intensa azione di sorveglianza con le vecchie disposizioni oggi in vigore. Le ragioni che avrebbero consigliato un atteggiamento un po' diverso da quello originariamente preveduto, sono ricercate e illustrate dall'organo delle Corporazioni, il quale scrive fra l'altro:

«Il nostro massimo Istituto di emissione e anche il nostro grande organismo bancario verso il quale va a confluire tutto il risconto, deve essere richiamato ad una vera ed energica azione bancaria: e ciò senza affatto determinare quello che si dice la Banca di Stato, assolutamente esclusa da chiunque abbia la responsabilità della battaglia economica. La Direzione della Banca aveva prospettato questa constatazione, e che cioè non tutte le Banche, anzi numericamente nemmeno la maggioranza, riscontano presso di lei. Mancherebbe perciò il modo anche diretto di guardare dentro ad un'amministrazione bancaria, quando questa, non chiedendo risconto e altro fido, non viene in contatto con la Direzione stessa della Banca d'Italia. Grandi o grandissimi Istituti che riscontano non possono lasciare i propri registri all'ispezione della Banca che risconta. Ma quale sarebbe quel qualsiasi grande Istituto, che voglia essere in relazione di affari con la Banca d'Italia, che abbia tanto coraggio e prepotenza da negare a questa il diritto di prendere visione della consistenza e della regolarità degli affari trattati e del modo con cui ha formato il portafoglio?

«Quanto al fatto che molte Banche non scontano alla Banca d'Italia, ciò non impressiona nessuno. Non sono le Banche minori che danno o meno un interesse. Quanto alla sorveglianza sui criteri direttivi locali, è fuori di dubbio che la stessa Banca d'Italia può e dovrà riuscire a controllarli e invigilarli attraverso l'Istituto del risconto, anche se non direttamente in contatto. Anche la questione del pericolo, cui si andrebbe incontro riducendo la funzione collettrice delle piccole Banche locali, ha dato motivo a interessanti dispute, o, meglio sarebbe a dire, valutazioni politiche. Si sarebbe accennato a un timore duplice: cioè da un lato all'imboscamento di denaro da parte del [illegible] che non si fida a lasciare il proprio risparmio e dall'altro lato alla tendenza di convergere i risparmi verso i grandi e grandissimi Istituti (che allettano con maggiori interessi) e quindi di uno spostamento di risparmio, che si verificherebbe a vantaggio se non con privilegio di poche grandi Banche».

L'«Impero»: «Imitare le donne di Roma»

Il Governo, secondo informazioni dello stesso *Lavoro d'Italia*, ha preferito non urtare i capisaldi della vita tradizionalistica bancaria, e così si sarebbe addivenuti nella determinazione di esercitare molto rigore sui depositi, sui risparmi, sui conti correnti (e relativi chèques) e sopra il movimento del risconto, senza aggiungere anelli alla catena legislativa e seguendo il concetto di non addossare allo Stato responsabilità indiretta ma gravi perchè di carattere morale.

La politica della rivalutazione della lira spinge l'*Impero* ad insistere nella sua proposta di un concorso diretto delle donne, le quali, imitando l'esempio delle donne di Roma, dovrebbero dare all'Erario una piccola parte dell'oro che posseggono. Il giornale calcola che con un'offerta di 100 grammi di oro da parte di ogni famiglia italiana si potrebbero accumulare 900 tonnellate del prezioso metallo per un valore di oltre dodici miliardi, e così conclude:

«La proposta è di quelle che possono apparire semplicistiche ed è, forse, anche superflua per le necessità contingenti della lotta intrapresa. Ma non è talvolta l'eccedente, il superfluo a dare il colpo d'ala ad una sorte? E non lavoriamo forse e non combattiamo noi per una mèta nazionale, che è tutto ciò che di più superfluo ci può essere al mondo, per quel supremo lusso dei popoli, che si chiama grandezza?».

Tendenza alla ripresa delle esportazioni

Sulla più recente attività industriale del nostro Paese l'*Agenzia Volta* comunica dati e informazioni raccolte dagli uffici delle massime organizzazioni dell'industria italiana. Da tali informazioni risulta che il mercato serico, influenzato dall'andamento del raccolto interno — che non è stato del tutto soddisfacente per quanto migliore dello scorso anno — dal non eccessivo raccolto giapponese e dalla produzione decisamente scarsa di Canton, mantiene una tendenza abbastanza ferma nei prezzi. Nell'ultima settimana si è manifestata una discreta ripresa di vendita per il consumo americano. Migliorata risulta la situazione dell'industria della seta artificiale, la quale pure attraverso notevolissime difficoltà è riuscita a compensare in buona parte le perdite di alcuni importanti mercati, principalmente di quello inglese, con l'intensificazione delle vendite in altri paesi e specialmente nell'estremo Oriente.

Nell'industria laniera le pettinature lavorano attivamente e sono coperte di ordini per alcuni mesi. Lo stesso può dirsi delle filature a pettine per i filati fini; mentre la filatura per i tipi ordinari sta esaurendo gli impegni assunti e rivela già un certo rallentamento di attività. La filatura cardata ha in generale scarso lavoro, ed in qualche caso produce per magazzino. La tessitura è per ora abbastanza alimentata per commissioni della stagione invernale. Le fabbriche di tessuti ordinari hanno avuto una stagione invernale meno che mediocre: ed ora sono in parte inattive, mentre quelle di tessuti medi e fini si trovano in una situazione notevolmente migliore ed hanno lavoro in generale fino a settembre. Discreta l'attività nel ramo laniero: l'industria pratese lavora in pieno e le sue prospettive risultano migliori che nel mese scorso, essendo impegnate fino ad ottobre e novembre. Nelle ultime settimane è andato manifestandosi un lieve miglioramento nelle esportazioni.

La metallurgia e l'edilizia

Un lavoro intenso ha svolto e continua a svolgere l'industria metallurgica. La produzione dell'acciaio ha raggiunto in giugno 143 mila tonnellate, contro 149 mila in maggio, 140 mila in aprile, 128 mila in marzo di quest'anno e 134 mila tonnellate nell'aprile dello scorso anno. L'industria meccanica si manifesta in condizioni soddisfacenti in alcune branche, soprattutto in quella delle costruzioni navali e presenta prospettive di ripresa in quella del materiale ferroviario. Altre branche invece, tra cui quella automobilistica, si trovano in condizioni alquanto difficili.

L'industria delle costruzioni risulta nell'insieme abbastanza occupata nelle costruzioni di case popolari e nell'esecuzione di opere pubbliche: ma presenta una generale tendenza al ristagno nelle costruzioni edilizie propriamente dette. Le industrie connesse (cementi, laterizi, vetro, ceramiche e legno) cominciano a risentire gli effetti della situazione di ristagno dell'industria edilizia.

La campagna saccarifera si è iniziata quest'anno con una raccolta di bietole abbastanza normale e quindi si prevede un lavoro piuttosto regolare, sebbene inferiore a quello che potrebbe essere, data la potenzialità degli impianti esistenti. Leggero miglioramento è andato manifestandosi nell'industria birraria, in dipendenza delle più soddisfacenti condizioni atmosferiche. Nell'industria della gomma si è avuto un certo incremento nelle vendite, sia nel mercato interno che nei mercati esteri.

La lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Al termine della mattinata borsistica di oggi le quotazioni delle valute latine allo Stock Exchange, secondo i giornali della sera, erano: lira italiana da 130,25 a 130,75; franco francese da 163,75 a 164; franco belga da 174,75 a 175.

La coalizione repubblicana in Germania

Le affermazioni capitali dell'adunata industriale di Dresda: «Il ceto industriale resta nettamente sul terreno della leale accettazione del regime repubblicano» — «Non si può governare senza i lavoratori: bisogna che il Partito Socialista collabori direttamente»

(Servizio speciale della "Stampa")

Berlino, 4, notte.

Col plebiscito sull'esproprio dei Principi la stagione politica si chiuse nel giugno scorso. Poco dopo, il Parlamento, incapace di sprigionare la maggioranza necessaria a votare una legge su quella spinosa questione, prendeva le vacanze sino all'autunno. Intermezzo estivo: l'ex-Cancelliere dott. Wirth, che per lungo silenzio parea fioco, si fa alla ribalta, lanciando un appello «a tutti i repubblicani» per costituire un fortissimo blocco orientato a sinistra. E' una mossa per tornare al potere, a capo di un Ministero basato su quella «grande coalizione» repubblicana sinora sempre fallita? Adagio. Questo potrebbe essere il risultato finale di tutta una azione politica che appena incomincia: ma Wirth non è un ambizioso, e sbaglierebbe chi nel suo gesto volesse soltanto vedere un preparativo di assalto alla diligenza ministeriale.

Il risultato cui si tende è di molto più vasta portata che un successo personale e un avvicendamento di Cancellieri. Col suo appello, Wirth rimette di proposito sul tappeto il problema fondamentale nel quale si riassume, dal quale è dominata tutta la vita politica dell'Impero repubblicano germanico. Si riproduce infedelmente il concetto tedesco e la formula che sta in cima alla Costituzione di Weimar — *das Deutsche Reich ist eine Republik* — insistendo sul nome di Impero, eppure in questo contrasto, al nostro orecchio italiano, quasi umoristico fra Impero e Repubblica, si può cogliere appunto il tono dell'esistenza politica della nuova Germania.

Dice Wirth (non sono idee peregrine, non sono novità geniali, ma in politica si tratta più di misura e d'opportunità, che di trovate strabilianti): — Se noi tutti, che accettiamo sinceramente la Costituzione repubblicana e la vogliamo conservata ed irrobustita, non formiamo una larga unione per la difesa dei nostri principii comuni, dal Centro sino ai socialisti, soccomberemo di fronte al blocco nel quale la Destra reazionaria ed antirepubblicana, più omogenea e risoluta, si accinge a stringersi sotto la guida del partito nazionalista. Il fallito accordo cogli altri partiti repubblicani coi socialisti, prima del plebiscito e dopo il plebiscito, l'avere agito perciò separati così nel Paese come nel Parlamento, ha permesso ai partiti di Destra di tenere in iscacco le forze repubblicane. Così la questione dell'esproprio è rimasta in sospeso, a tutto vantaggio dei nostri avversari. Eppure noi disponiamo delle più grandi forze: possiamo contare — come il plebiscito ha dimostrato — su d... massa di quindici a diciotto milioni di elettori, cioè la maggioranza delle forze politiche del Paese. Se ci accordiamo per un programma minimo di comune azione di difesa repubblicana, avremo battaglia vinta. Ma è vano disporre virtualmente di un grande esercito, se non se ne portano organicamente in campo le unità. Un esercito più piccolo, ma più unito e risoluto, può batterle facilmente.

Le esortazioni di Wirth si rivolgono soprattutto ai socialisti, che sono il partito numericamente più forte, elemento decisivo d'ogni blocco repubblicano, e sono precisamente quelli il cui negato appoggio fece cadere Wirth dal posto di Cancelliere. Il solco che divide i repubblicani passa appunto tra i democratici ed i socialisti. Wirth, che rappresenta il Centro sinistro, ha l'accortezza di non caricare di rimproveri i socialisti per il contegno da essi tenuto in occasione del plebiscito. Che cosa non dovettero sentirsi dire questi sciagurati socialisti! Pareva che tutti gli altri gruppi repubblicani — e Dio sa che incertezze, tentennamenti, paure ciascuno ha sulla coscienza! — fossero stati un modello di saggezza e di risolutezza politica. Quando i socialisti, bene o male, un atteggiamento deciso presero (anch'essi all'ultimo quarto d'ora) mandando a monte il compromesso parlamentare sui beni dei Principi, tutte le recriminazioni si rovesciarono sul loro capo. Pareva che essi avessero rovinato brutalmente la più bella delle situazioni, con una mossa degna del proverbiale elefante nel negozio di cristallerie. Ma si trattava soltanto di fiaschi, che cumuli di paglia non erano valsi a salvare da una scossa un po' seria. E tutti i fabbricanti di fiaschi repubblicani strillavano per coprire il fracasso dei cocci.

Il prudente Wirth si è presentato, armato di molta pazienza e di molta colla, per tentare ancora una volta di mettere insieme la Grande Coalizione. (Va scritta con le maiuscole, perchè è un nome di leggenda, un Dio Ignoto cui si erigono altari senza che nessuno l'abbia mai veduto. E' il mito della Germania repubblicana). Ai socialisti egli ha rammentate le parole di uno dei loro capi, morto di recente — Ludovico Frank — che scrisse: «Se i socialisti non sostengono la Repubblica o continuano a tollerare che siano i suoi nemici a dominarla, gli ultimi vent'anni di lotte politiche e tutta la somma di dolori di quattro anni di guerra saranno stati invano».

* * *

Piombato nel mare in bonaccia della politica interna — la quale, al contrario della politica estera, irta di trattati, di incidenti diplomatici e di tornei ginevrini, conserva la buona abitudine delle vacanze estive — l'appello di Wirth è stato accolto con quegli onori che sempre la stampa tributò ai bravi serpenti di mare. E di quali proporzioni, questo serpente politico! Tutta un'accademia politica si svolse, si svolge tuttora e ancora si svolgerà intorno al grido di raccolta wirthiano.

Qualche simpatizzante di poca fede disse fino dal primo momento: tutto ciò finirà con la fondazione di un nuovo giornale, nel quale le discussioni accademiche sulla vera Repubblica troveranno la loro palestra appropriata. Ma senza dubbio Wirth, avvertendo che egli stesso ed altre due personalità eminenti tra gli uomini politici di Sinistra — il presidente socialista del Reichstag, Loebe, ed il deputato democratico Haas — si dispongono ad una comune ed intensa attività nel prossimo autunno, ha voluto annunciare qualche cosa di più fattivo. Già il suo recente ritorno in seno al gruppo parlamentare del Centro, dal quale si era appartato, significava la sua intenzione di adoperare tutta la sua influenza politica per sottrarre all'attrazione della Destra il gruppo del Centro, perno di tutte le combinazioni politiche e di governo germaniche, la cui posizione è sempre assai delicata. Così oggi i reazionari, vagheggiando un loro «blocco borghese», vorrebbero includervi tutti i Partiti dall'estrema Destra sino al Centro compreso, od almeno sino alla frazione destra del Centro, dal quale la frazione sinistra sarebbe costretta a far divorzio. Ora il ritorno un po' [illegible] di Wirth nel gruppo del Centro dava precisamente una risposta anticipata a tutti coloro che, dopo l'appello per una unione repubblicana, si sono affrettati a domandare: Dunque, si forma un nuovo Partito? No: niente nuovo Partito — ha precisato uno degli amici di Wirth, il democratico Haas. — Ciascuno dei tre Partiti repubblicani — Centro, democratici, socialisti — conservi la sua fisonomia e la sua attività propria. Ma poichè vi è un compito fra tutti più urgente, quello di consolidare e difendere le istituzioni repubblicane, su questo programma minimo i tre Partiti — Centro, democratici e socialisti — possono e debbono collaborare. I repubblicani non intendono affatto condurre una lotta di classe per contrapposto al programma dell'eventuale «blocco borghese».

E' questo, invece, lo spauracchio che la Destra cercò subito di agitare dinnanzi agli occhi del Centro: — State in guardia, Wirth con la sua unione repubblicana vuol farvi schiavi dei socialisti, alla cui ideologia dovrete sacrificare i vostri principii cristiani e nazionali. — E in realtà Wirth, agli occhi di non pochi membri del Centro, cui pure egli appartiene, appare troppo simpatizzante coi Partiti dell'ala sinistra. I socialisti, che hanno fatto sinora alla proposta generica di Wirth un'accoglienza molto riservata, per non dire fredda addirittura, glie l'hanno detto chiaro: — Il vero fosso da colmare non sta fra i democratici e i socialisti, ma passa nel bel [illegible] del vostro bicipite gruppo del Centro. Il repubblicanesimo democratico del Centro ci lascia alquanto scettici. La vostra opera, caro Wirth, deve cominciare proprio in casa vostra. — I socialisti non vogliono pregiudicare per ora la loro adesione ad un'eventuale grande coalizione di Governo e non escono da una benevola aspettativa. Dal canto suo il Centro ritiene di essersi abbastanza chiaramente pronunciato a favore della grande coalizione, nelle ultime sue riunioni, e sembra voler aspettare una iniziativa dei socialisti. Infine sarebbe tutt'altro che improbabile che i democratici, la cui importanza politica è maggiore del peso numerico della loro rappresentanza al Reichstag, intervenissero opportunamente per dare quella piccola scossa che determinerà al momento buono il varo della mole inerte.

* * *

A cercar di prevedere come potrà dar frutti l'iniziativa di Wirth, ecco, si ricasca nel possibilismo parlamentare caratteristico del Reichstag. Non a caso. Questa incertezza, questa mancanza d'intimo impulso è un dato capitale della vita politica della Germania, anzi della stessa Repubblica che si vuol difendere. E' storia di ieri e d'oggi: la Repubblica non fu conquista di un movimento repubblicano, condotto da repubblicani. L'Impero monarchico si sfasciò, e i patriottici, assennati, metodici cittadini germanici dovettero provvedere a dare un'amministrazione al Paese, perchè la disorganizzazione non divenisse mortale. Così subentrò all'Impero del Kaiser l'Impero repubblicano. Non vi sono entusiasmi da ridestare, speranze da far rivivere, slanci da rinnovare. La Repubblica vive staticamente, dura per forza di gravità. E, malgrado la sua burocrazia, la sua magistratura, i suoi avanzi di milizia a tendenze nettamente antirepubblicane, sotto la guida del suo secondo Presidente, vecchio soldato nostalgicamente monarchico — tale e quale la Francia dopo Napoleone III col suo Mac Mahon secondo presidente — malgrado tutto ciò è molto probabile che la Repubblica farà le ossa, vivrà, durerà.

Ma quando Wirth, uomo di buona volontà (gloria in Cielo...) cerca le corde repubblicane da far vibrare nei cuori, non è meraviglia che scarsa sia la risonanza. E' più facile l'impostazione negativa — contro la reazione, contro la Destra, contro gli Hohenzollerniani, contro... — che l'enunciazione di un programma o lo sventolio d'una bandiera, sia pur retoricamente colorita, la quale dica: Repubblica.

Ad autunno lo svolgimento dell'azione promessa da Wirth. Si vedrà allora se egli sia destinato a rimanere — come ha ironizzato qualche avversario, giocando sul suo nome: Wirth albergatore, convitatore — un Convitatore senza convitati. Si potrebbe rispondere al profeta malevolo che l'anfitrione Wirth è riuscito sin dal principio a compiere questo miracolo, d'avere pacifici commensali alla sua tavola, come in una favola esopiana, Haas — cioè la Lepre — e Loebe — che suona quasi: il Leone. *Nomina, numina!* Speriamo di sì — dicono i repubblicani.

LUIGI EMERY.

Il convegno di tremila industriali

Berlino, 4, notte.

Tremila industriali, tecnici, economisti e uomini politici, che rappresentano lo stato maggiore dei quadri dell'industria germanica, sono da ieri riuniti a Dresda, nell'annuale convegno federale. La grande adunata ha assunto quest'anno — e non soltanto per la presenza di un ministro del Reich — una altissima importanza oltre che economica anche politica.

Il colossale trust dei colori

Nella prima giornata la situazione generale dell'industria germanica fu illustrata dinanzi ai convenuti dal presidente della federazione, dott. Duisberg, che sta a capo di quell'industria delle materie coloranti, intorno alla quale si è cristallizzato il più formidabile blocco delle recenti concentrazioni industriali: il trust delle industrie chimiche, che con l'aumento del capitale azionario ad un miliardo e cento milioni di marchi, deliberato non più di tre giorni addietro, ha distanziato di gran lunga il trust già colossale dell'acciaio. Si pensi che ai cento milioni di marchi di capitale nominale corrisponde un valore reale che si avvicina ai tre miliardi di marchi. In questo trust delle industrie chimiche si trova così concentrata, sotto un comando unico, una potenza finanziaria di poco meno di una ventina di miliardi di lire italiane. Questo è bene tener presente per dare la dovuta importanza alla manifestazione, anche politica, dell'assemblea industriale di Dresda. I rappresentanti di forze finanziarie ed economiche di questa mole sono spesso invisibili e silenziosi motori, secondo la cui volontà si atteggia la mobile superficie economica della vita pubblica. Le assemblee politiche, gli organismi di partito, siano associazioni o giornali, obbediscono in misura larghissima alla loro influenza irresistibile. Tanto più importante è poi l'atteggiamento di tali forze, quando esso sia apertamente dichiarato, come è avvenuto oggi a Dresda.

«Il nuovo orientamento»

Il momento saliente del Congresso è stato costituito dal discorso programmatico pronunziato oggi da un altro dei capi dell'industria germanica, il dott. Silberberg, membro della presidenza della Federazione nazionale degli industriali e che fu uno dei principali collaboratori di Hugo Stinnes. Il tema della sua relazione era in apparenza modesto: «Gli industriali germanici nel dopo guerra». Ma, invece di pronunziare un discorso tecnico, l'oratore ha esposto le direttive di quello che egli stesso ha definito un nuovo orientamento del ceto industriale germanico. Come si venne a questo orientamento? Riassumiamo a larghi tratti il discorso del Silberberg.

«Nell'immediato dopo guerra l'industria si trovò, per un bisogno di auto-conservazione, nel campo avverso ai Governi rivoluzionari. Ma nella lotta per la difesa dell'esistenza economica del paese, imperniata intorno alle riparazioni e che ebbe per episodio culminante l'occupazione della Ruhr, furono trovate le basi di una necessaria solidarietà nazionale. Tutta la nazione fece blocco per sostenere l'azione del Governo. Di qui data la riconciliazione tra l'industria e gli organi dello Stato sorto dalla rivoluzione. E oggi, *malgrado riserve per questo o quell'atteggiamento assunto dalle autorità e dalla polizia, il ceto industriale resta nettamente sul terreno della leale accettazione del regime repubblicano e della costituzione. Ciò deve dare all'estero la massima fiducia nella stabilità dello Stato germanico.*

«L'industria germanica ha potuto riaffermarsi nel dopo guerra procedendo ad una seria riorganizzazione, secondo la tecnica modernissima. Questo soltanto le ha permesso di affrontare la concorrenza del mercato mondiale, mentre sopportava un regime tributario eccessivamente gravoso. Gli industriali riconoscono quanto grave sacrifizio abbiano dovuto sopportare anche i sindacati dei lavoratori: ad una breve fase di alti salari tenne dietro infatti la crisi di produzione e la grandissima disoccupazione. Gli industriali riconoscono le benemerenze dei sindacati dei lavoratori, che hanno largamente collaborato con loro (omaggio al defunto organizzatore socialista Legien e al presidente Ebert: applausi dell'assemblea). Tali sindacati sono costituiti per la minor parte da organizzazioni democratico-cristiane e in grande maggioranza da organizzazioni social-democratiche.

«*L'interesse generale vuole dunque che la social-democrazia non resti più a lungo in un'opposizione più o meno irresponsabile e che il partito socialista collabori direttamente e positivamente, nel campo politico, all'opera di governo. Non si può — afferma l'oratore — governare senza i lavoratori. E se questo è vero, bisogna avere il coraggio di trarne le conseguenze. Non si può governare senza la social-democrazia, nella quale la grande maggioranza dei lavoratori tedeschi vede la propria rappresentanza. La social-democrazia deve collaborare alla politica responsabile e se non si risolvesse a farlo essa, in quanto partito, correrebbe alla sua rovina*».

L'oratore soggiunge che i socialisti dovranno perciò abbandonare ragionevolmente una parte del loro bagaglio dottrinale più radicale per svolgere, sul terreno della pratica realtà attuale, un'opera di collaborazione politica.

Fiduciosa collaborazione coi lavoratori

«Ma questa collaborazione gli industriali debbono desiderare e certamente larghi circoli industriali nutrono questo convincimento: la salvezza dell'economia tedesca e della Germania sta nella fiduciosa collaborazione coi lavoratori. Padronati industriali e sindacati di lavoratori sono le due grandi forze, cui spetta attuare questo compito, lavorando insieme per il risorgimento del paese».

Occorre appena illustrare la portata di tali dichiarazioni. E' ovvio che esse non costituiscono un vangelo accettabile senza riserva da tutti gli industriali germanici. Lo ha dimostrato il riserbo col quale sono stati accolti alcuni dei concetti più importanti esposti dall'oratore, che, per altro, è salutato alla fine da grandi applausi. Dopo il suo discorso, si svolse una discussione, specialmente fra il Silberberg, che politicamente è affine al centro, e un oratore nazionalista, nella quale la maggioranza dei convenuti mostrò di appoggiare il Silberberg.

Questi, col suo invito ai socialisti, ha dunque rimesso sul tappeto, quale portavoce, per lo meno di una parte cospicua del ceto industriale, il programma della grande coalizione dei partiti repubblicani. Dalla costituzione di Weimar in poi, si è cercato invano di formare questa grande coalizione che dovrebbe dare finalmente una grande e sicura maggioranza al Governo del Reich e permettergli un'azione più vasta, più forte e durevole. Nelle numerose crisi di Governo, che hanno tormentato questi primi anni di vita della Germania repubblicana, si è sempre passati da un Governo di compromesso ad un altro. E oggi ancora la coalizione, su cui si regge il Governo, è una minoranza che si barcamena, sempre in balìa dell'appoggio condizionato di questo o di quel partito, il discorso Silberberg al co-

La Famiglia inglese di Mazzini

La mia famiglia inglese soleva il Mazzini chiamare quella degli Ashurst e Stansfeld: famiglia, ben s'intende, di adozione, durante i lunghi anni del suo esilio in Inghilterra. E quando, mortagli la madre nel 1852, egli si trovò senza legami famigliari che gli potessero stare veramente a cuore in Italia, finì con chiamare quella famiglia di bravi, ospitali e fedeli Inglesi la *mia sola sopravvivente famiglia*. Questo basterebbe di già a farci intendere l'eccezionale interesse della sua corrispondenza con i numerosi componenti di essa, e uomini e più ancora donne, la quale durò ininterrotta e fitta dal 1844 al 1872, l'anno della morte di lui, e appare ora per la prima volta in lingua italiana. Poichè, occorre avvertirlo subito, il Mazzini tenne cotesta corrispondenza in inglese, avendola incominciata quando già egli aveva acquistato di quella lingua una tale padronanza, che, secondo ci attesta il Saffi, «gli Inglesi stessi ammiravano la forma corretta, originale e vigorosa delle cose scritte da lui nel loro idioma».

Tra il Mazzini e que' suoi Famigliari inglesi era una profonda affinità elettiva. Tant'è vero che il legame fra di loro si strinse quando quei nobili cittadini della libera Inghilterra, indignati per lo scandaloso affare dell'apertura della corrispondenza dell'Esule da parte di un Ministero indegno davvero di un simile paese, cercarono premurosamente di lui per esprimergli la loro intensa simpatia e la loro piena solidarietà.

E da allora in poi essi gli rimasero sempre al fianco, incitatori, aiutatori, consolatori instancabili e incomparabili. Scrisse il Saffi, il quale godette pure della loro intimità, che al Mazzini essi «consolarono di fedeli affetti l'esule vita», e che ad essi «l'Italia deve ricordo di riconoscenza, non solo per la loro devozione al migliore de' suoi figli, ma per ciò che fecero, in quegli anni della nostra servitù, ad aiutarlo nella sua opera». Persona, ch'era in grado di saperlo, ebbe addirittura ad asserire che il finanziamento della Repubblica romana fu in massima parte opera dei signori Ashurst e Stansfeld.

Ma que' suoi Famigliari inglesi restarono fedeli al Mazzini anche dopo che fu morto; poichè tennero e tuttora tengono vivo in Inghilterra una specie di culto alla memoria ed alla dottrina di lui, e non solo politica, ma perfino religiosa. L'apparato di commenti e di appendici, di cui l'editrice inglese di queste sue lettere credette di doverle accompagnare, basterebbe a dimostrarlo.

Corrispondendo con essi si può dire giornalmente e con la massima libertà, era troppo naturale che il Mazzini aprisse loro l'animo suo più a fondo che non con altre persone, pure ugualmente fidate, pure ugualmente e forse anche a lui più care, ma lontane (si pensi che la stessa Madre non la potè rivedere che una volta sola in più che vent'anni!), e da lui, per di più, separate dalla occhiuta e spietata vigilanza delle polizie europee. Di qui una nuova ragione di singolarissimo interesse e di eccezionale importanza quanto a questa sua corrispondenza, che in alcune fasi culminanti della sua audace ma astuta azione di cospiratore, riflette più immediata, più netta, più piena la sua vera idea, quella che i Francesi direbbero «la pensée de derrière la tête».

Ma non di questo soltanto abbiamo qui l'immagine più viva, sì bene anche di quella gentilezza d'animo, di quella finezza di tratto, di quella ingegnosità affettiva, di cui erano davvero inesauribili e sempre nuove e sempre più squisitamente personali le trovate e le risorse; l'immagine, insomma, di quel complesso di qualità e di sentimenti delicatissimi, per cui Mazzini, che ci si palesa a volte non solo ferissimo ma occorrendo persino feroce, non la cede poi altre volte alla più soave delle donne. Ogni lettera, si può dire, di questo epistolario ce ne reca una prova novella ed un esempio più sorprendente dell'altro. Dal regalino acquistato con rischio di compromettere sè e la propria impresa, mentre, celato in qualche rifugio dell'Alpi, attendeva un cenno per scendere in Italia a compiervi qualcuno de' suoi più disperati tentativi, purchè all'amica di oltre il mare non mancasse nel giorno del suo onomastico l'attestazione di un affetto, in cui le più assorbenti preoccupazioni e i mortali pericoli dell'ora non bastavano a porre la menoma attenuazione; alla letterina vergata tutta quanta in stampatello da quella povera mano che la [illegible] gli cadeva affranta o quasi rattrappita dallo ininterrotto e fastidioso scrivere per giorni e giorni interi, purchè il bimbo adorato potesse ricevere, senza interposizione di terzi e neppure della stessa mamma, la tenerissima carezza ideale del suo grande amico lontano; tutta una fioritura di episodi commoventi, edificanti e profondamente rivelatori, si potrebbe raccogliere da questi volumi.

Nessuno certo ha saputo dire nei giorni delle maggiori sventure parole più nobilmente e più soavemente consolatrici di quelle che il Mazzini trovava sempre, specie con quelle sue amiche inglesi, provate con insolita durezza e frequenza dal destino. Dio, che gelo se ad esse si comparino le poche e compassate lettere dello stesso genere che dobbiamo ad alcun altro dei nostri Grandi! Ma, per un altro verso, nessuno ch'io sappia ebbe più che il Mazzini l'arte di assecondare le donne in quella loro particolare forma di umorismo, che consiste di solito nell'intuire fulmineamente e colpire di un solo tratto, con il più inaspettato degli aggettivi, il lato debole o ridicolo di chiunque si pari loro innanzi; la quale arte è poi anche la via più diritta, dopo quella del sentimento, per entrare a fondo nelle loro anime e per cattivarsele. Ed accade così che lacrime del più schietto riso si alternino a quelle della commozione e commiserazione più sincera negli occhi del lettore; e ch'egli difficilmente, cominciata la lettura di questa corrispondenza così viva così varia così ricca di tutte le note più intense della passione umanitaria o di quella semplicemente umana, se ne possa più staccare.

Le cose che si sono fin qui discorse conferiscono a darci ragione del rilievo che ad ogni altro sovrasta, almeno a mio avviso, e più si impone di fronte a questi volumi di lettere. Ed è la rivelazione, che qui troviamo più piena che non altrove, di due fenomeni correlativi ed ugualmente meritevoli della più attenta considerazione da parte nostra: — da un lato, il fascino particolarissimo, così sostanzialmente diverso ad esempio da quello di Garibaldi, che il Mazzini esercitò sulle donne; e, da un altro lato, l'aiuto sopra ogni altro efficace, costante e a volte perfino un poco ingombrante che a lui diedero le donne. Fascino ed aiuto — è bene dirlo chiaro e subito — che si mantennero, quanto a quelle sue amiche inglesi, nelle più sideree sfere dell'ideale; ma che per ciò appunto non ebbero a patire mai offuscamenti e rilassamenti in vita, e si proiettarono immacolati e imperituri oltre la vita. Tant'è che questa stessa pubblicazione fu messa insieme nell'edizione inglese da un'egregia gentildonna, superstite ed erede di quell'ospitale *clan* mazziniano d'Inghilterra, con lo zelo e l'amore di un apostolo fedele, la Signora Richards, ed è recata ora nella nostra lingua da un'altra gentildonna, la quale riunisce in sè una duplice tradizione famigliare italo-inglese di vero culto al nome del Mazzini, quella paterna dei Pareto e quella materna dei Wright, la Marchesa Bice Pareto-Magliano (1).

Tutto questo ci fa rinvenire della Madre dell'Eroe, Madre essa stessa eroica se altra ce ne fu mai. Poichè dopo la rivelazione luminosa che è scaturita dalle sue lettere al figlio proscritto e perseguitato, rintracciate qualche anno fa e pubblicate dal Luzio, non è chi non debba omai far risalire a quella donna santa e sublime — e non solamente per ragione di natura, ma per costante virtù e ispirazione d'anima — il merito supremo, non che della formazione spirituale, dell'eroismo di lui. Ci furono nella vita del Mazzini alcune ore spaventevoli in cui — sfuggitigli di mano spauriti o sfiduciati i seguaci d'Italia, intiepiditisi e distrattisi gli amici d'Inghilterra — egli non si trovò più attorno che delle donne: la imperterrita Madre, in Italia, quelle appassionate credenti in lui e nel suo verbo, in Inghilterra. E unicamente da cotesti invincibili cuori femminili egli trasse la forza di perseverare e anni di sopravvivere ai suoi tremendi rovesci. E allora come non pensare che alle donne sono forse riservati strumenti ben più sottilmente penetranti e ben più possenti, che non la scheda elettorale e il seggio deputatizio, per esercitare una azione, una loro specifica e non sostituibile azione a volte addirittura provvidenziale, nella vita e perfino nella storia del loro paese? La madre, la moglie, la sorella, la figlia e magari l'amica non sono forse le prime collaboratrici dell'uomo politico: anche quando, anzi massimamente quando non facciano esse stesse della politica, ma offrano a lui il rifugio sicuro di due fedeli braccia accoglienti e di una serena casa riposante, ove consolarsi di ogni più amara disfatta, ove ritemprarsi per ogni più aspra battaglia; ed anche quando l'uomo, che esse amano e confortano e proteggono con tutte le risorse e con tutte le grazie della loro femminilità, non sia un povero proscritto eternamente perseguitato, come il Mazzini, ma un favorito della più prepotente delle fortune politiche, come il Bismarck? Io ho sempre pensato che la modesta signorina Puttkamer, la sposa del Cancelliere di ferro, che gli fece trovare ognora un'intimità famigliare delle più ammirabili, allietata da quelle musiche ch'egli prediligeva e in cui si distendevano i nervi eccitati e si placavano gli spiriti iracondi, abbia fatto un giorno per la grandezza della Germania più che non parecchie dozzine dei più accesi pangermanisti, esaltatori della sua gloria. Proprio come la pia e casalinga signora Mazzini, pur restando sempre fra le ristrette mura e le piccole cose della Genova del suo tempo, ma scrivendo al figlio quelle lettere che ebbe il cuore di scrivergli, fece certamente più per l'indipendenza e l'unità di Italia che non l'intiero manipolo dei Mazziniani della prima e dell'ultima ora.

Ma è necessario ch'io torni ancora per un momento in carreggiata, per dire qui da ultimo qualcosa, non già sulla opportunità della edizione italiana di questo epistolario mazziniano, la quale mi sembra oramai troppo evidente di per sè, ma su quella in genere delle pubblicazioni parziali di carteggi, staccati dalla congerie addirittura immane della epistolografia mazziniana.

Questo ricchissimo fondo di lettere inglesi del Mazzini, passato ora allo Stato italiano, verrà certamente compreso e man mano trasfuso nella grande Edizione nazionale degli scritti del Mazzini che è in corso di pubblicazione, e vi comparirà probabilmente in misura più completa e in forma tecnicamente forse più perfetta che qui non sia. Se non che, dato l'ordine rigorosamente cronologico e il procedere per necessità lento di tale edizione, due effetti ne conseguiranno: il primo, che l'intero carteggio fra il Mazzini e la sua Famiglia di adozione inglese noi non l'avremo in nostra lingua se non fra molti anni; e il secondo, e incomparabilmente più grave, che esso ci si presenterà allora non solo trasfuso, ma inframmezzato da tutto l'altro immane e svariatissimo materiale risultante dalla formidabile attività epistolare del Mazzini, e quindi staccato e anzi frantumato. Insomma, l'unità, l'organicità, la personalità, l'intimità del carteggio ne risulteranno fatalmente distrutte. Ora, ogni carteggio è invece un'entità di per sè stante; ha, come ogni altro rapporto fra esseri umani, una sua impronta unica; reca, starei quasi per dire, al pari di ogni fisionomia umana, un suo segno non confondibile con nessun altro. E', insomma, qualcosa di vivente. Trasfondere, frammezzare, staccare, frantumare, è un pochino come sezionare, e cioè uccidere.

Non voglio punto con questo negare il servizio immenso che un'edizione completa e cronologicamente ordinata di un qualunque epistolario, e nella specie di quello del Mazzini, che è in corso di stampa, come si disse, per opera della benemerita Commissione reale a ciò delegata, può rendere agli studiosi. Ma, agli studiosi, e non del pari al grosso pubblico; per il quale il godimento della lettura viene, da cotesto metodo strettamente scientifico, scemato in misura rilevantissima.

Ora, perchè gli Italiani imparino a conoscere sempre più e ad amare sempre più l'anima più pura e nobile del loro Risorgimento, è necessario che Mazzini lo possano leggere tutti e leggere con piacere. Ed è per davvero necessario che, in quest'ora grave della loro storia, gli Italiani di ogni parte politica imparino a conoscere, imparino ad amare Mazzini; poichè io non saprei quali moniti più alti ne potrebbero venire agli uni e quali consolazioni più profonde agli altri.

FRANCESCO RUFFINI.

(1) Di prossima pubblicazione: GIUSEPPE MAZZINI: «Lettere ad una famiglia inglese», edite con introduzione da E. F. Richards (1844-1872). Tradotte da Bice Pareto Magliano. — G. B. Paravia e C.

La prima opera di Tiziano

Leningrado, 4, notte.

L'*Agenzia Tass* reca che Adolfo Venturi, visitando le collezioni dei pittori italiani del «Romitaggio», ha constatato che uno dei ritratti ivi esposti è opera autentica del Correggio. Il Venturi ha inoltre confermato la scoperta, fatta anni or sono, nel palazzo di Gatchina, dal prof. Lipardi, direttore della sezione italiana, di un quadro autentico del Tiziano rappresentante «La fuga in Egitto». E' opinione del Venturi che questo quadro sia la prima opera del Tiziano. (*Stefani*)

TEATRI

La storia del coccodrillo di F. Wicheler.

Parigi, 4, notte.

Puntualmente il *Théâtre des Mathurins* ha, come del resto altri teatri parigini che rimasero chiusi nei mesi di maggior calura, riaperto le porte il 1.o settembre, inaugurando la serie autunnale delle novità. L'annunzio di questo piccolo avvenimento non aveva invero attirata molta gente. I critici non credettero forse necessario d'affrettare la fine delle loro vacanze per udire il lavoro di uno sconosciuto, e le signore, quelle che frequentano le «prime» per sfoggiare le ultime creazioni delle loro sarte ed esperimentare l'effetto prodotto dalle sensazionali trovate dei loro *coiffeurs*, le signore che hanno da vuotare il sacco delle notizie mondane, dei piccoli scandali e dei pettegolezzi recenti che riempirono nelle spiaggie più celebri e nelle *villes d'eaux*, erano quasi tutte assenti. Le une e gli altri ebbero però torto di mancare a questa novità. *La storia del coccodrillo*, di Fernando Wicheler, è onesta e gustosa commedia, molto diversa da tutte quelle che da alcuni anni vanno ad ingrossare il repertorio del teatro francese: una commedia purtuttavia per signorine, che può anche divertire il pubblico in generale, come *La zia di Carlo*. La monella ed altri lavori gentilmente piacevoli ed ingenuamente sentimentali.

L'azione si svolge in una piccola città fiamminga, verso il 1860. Una vecchia castellana, la signora Urend, che da giovane compì molte escursioni in Africa, ha un caratteraccio tanto perfido, che è diventata il terrore non solo di una sua nipotina e del curato della parrocchia, il quale va spesso a visitarla, ma del vicinato. Malgrado le sfuriate che essa fa a tutti, per del nonnulla, il buon parroco continua a frequentare il castello per tentar di appianare difficoltà, dissidi e malintesi che sorgon ogni momento tra i famigliari della Urend. Codesta figura di prete ha aspetti interessanti e comici, senza mai essere nè invadente nè grottesca. Un giorno il parroco scopre il disegno diabolico di un contadino: costui detesta la castellana e s'è proposto di provocare la sua ira, spingerla a vie di fatto, denunziarla ed ottenere dal Tribunale una sentenza che la obblighi a sborsare una forte somma ed a sloggiare, come straniera, dalla sua proprietà. Il sacerdote riesce a sventare il complotto, ma non ad ammansare la vecchia, sospettosa. Un'altra volta apprende che il giovane Pietro Quinel vorrebbe chiedere la mano di Berta, la nipote dell'Urend, ma non osa di presentarsi alla terribile zia. Egli, d'accordo coi due innamorati, approfitta d'un momento in cui la castellana sembra di buon umore, per tirare la conversazione sul Quinel. Non l'avesse mai fatto! La vecchia s'infuria e minaccia di prendere il pretendente della nipote a bastonate.

La faccenda sta assumendo una piega drammatica. Il curato era tanto certo di riuscire, che aveva dato appuntamento al Quinel nel castello. Quando questi arriva in compagnia d'un amico, per impedire che avvenga una scena incresciosa, il buon sacerdote compie un atto d'una temerità stupefacente: chiude cioè in una camera la signora Urend e ve la lascia per tutt'una giornata. Mentre la vecchia è sequestrata, la signorina ha vari colloqui, non già col Quinel ma con l'amico suo, perchè il Quinel è rimasto sedotto, affascinato dalle grazie d'una bizzarra persona, truccata da vecchia, che si fa credere la Urend ed è invece un'amica di Berta; la signorina Clara Nierdes. Questa è pure una figurina piacevolissima: con semplicità, ma molto spirito anche, [illegible] incatena a sè colui che era andato per fidanzarsi all'amica. Pietro Quinel si accorge finalmente di non amare più Berta; costei non se ne cruccia troppo perchè sente già d'essere attratta verso l'altro giovane. Alla fine della giornata, ecco ricomparire la vecchia Urend, ch'è riuscita ad aprire la porta che il curato aveva chiusa a chiave. Ognuno trema, paventa chi sa quale esplosione di collera, va a nascondersi. La castellana riesce a trattenere il parroco, al quale rivolge inattese parole amabili.

— Ma che accade dunque...? — si chiede il buon prete al colmo del disorientamento.

E' accaduto che quella vecchia pazza ha finalmente trovato chi ha saputo tenerle testa, e, placata, tutta mansuetudine e cortesia, dichiara al sacerdote che qualunque cosa egli voglia sia fatta sarà fatta.

Così si celebrano al castello due matrimoni: quello di Berta e quello della sua amica.

La ragione del titolo che il Wicheler ha dato alla sua graziosa commedia è questa. La vecchia castellana si compiace di raccontare a tutti l'incontro che essa fece in Africa con un coccodrillo; per sfuggirgli, essa si dette a correre a zig-zag; ma, se non fossero giunti alcuni cacciatori, l'animale l'avrebbe raggiunta presto, poichè l'inseguiva in linea retta.

Morale tirata dal commediografo: di due innamorati, quello che percorre le linea diritta è sicuro di giungere più presto alla mèta dell'altro.

Il Lago Salato, di Pierre Benoit.

Parigi, 4, notte.

Ed ecco la seconda novità autunnale: una commedia drammatica ricavata dal romanzo di Pierre Benoit, *Il Lago Salato*. Se conosceste il libro che, come *Atlantide*, ebbe il potere, malgrado i suoi difetti, d'affascinare tanti lettori e di commuovere tante lettrici, incontraste in questi quattro atti persone che vi furono famigliari ed un'eroina che forse [illegible] riusciste a dimenticare tanto presto.

La storia d'Annabel Lee, fu paragonata a quella d'una libellula che rimane impigliata in una tela di ragno. Il leggero insetto dalle ali d'oro dopo avere volubilmente svolazzato tra piante e fiori, va ad urtare [illegible] una sottile rete e vi rimane prigioniera. Allora, dal suo tenebroso nascondiglio, il ragno sopraggiunge e paralizza la vittima che subito ha compreso quale sia per essere il suo atroce supplizio. Ma, per uno di quei misteri della psiche femminile, che non si spiegano, nel supplizio Annabel Lee trova una gioia, una ebbrezza che solo il fanatismo di chi si vota al sacrificio ama di prolungare.

Nella riduzione teatrale del romanzo di Pierre Benoit il perno dell'azione è costituito dal dramma della poligamia. La giovane inglese si è lasciata attirare nel tranello tesole da Jemini Gwinett, senza minimamente sospettare quale sia l'astuto piano di questo uomo. Più che il suo fascino essa ha subita un'ubbriacatura di belle parole e di vaghe promesse. Laggiù, nello Stato di Utah, Jemini Gwinett le è sembrato la guida desiderata, il salvatore sognato.

Nel giorno delle nozze essa ha però provato un vago senso di molestia, nell'assoggettarsi alla cerimonia della setta dei Mormoni con tutta quella litania di giuramenti che il prete le ha fatto fare; ma ha creduto che si tratti di un disagio passeggero. L'indomani, in casa del marito ha avute improvvisamente le rivelazioni più penose e dolorose. Due altre donne hanno infatti, là dentro, gli stessi suoi diritti: Sarah Pratt, è la prima moglie di Jemini Gwinett, e Rosa, che fu sua protetta, è essa pure moglie e domestica nel tempo stesso.

Il marito poligamo è, come tutti i Mormoni, un individuo ambiguo, una mescolanza bizzarra di *business-man*, di mistico, di sentimentale e d'egoista. Sarah, perfida megera, vuole sfogare sulla nuova arrivata l'esasperazione che la [illegible] maritale ha accumulato in lei. Unica creatura buona, Rosa: ma è una povera inetta, un'infelice che subisce con rassegnazione la propria sorte.

Dopo un primo, vano tentativo di rivolta, Annabel Lee pensa di fuggire da Salt Lake City; ricorre al Governatore ma non è ricevuta. Affranta, ritorna sotto il tetto coniugale e s'ammala; e quando, convalescente, riceve le visite affettuose di Jemini Gwinett essa s'accorge di amare, malgrado tutto, quest'uomo e si persuade che il proprio destino è irrimediabilmente legato al suo.

Allorchè un altro Mormone che conobbe Annabel Lee durante la sua brillante giovinezza e l'amò e l'ama ancora, le propone di divorziare e d'abbandonare lo Stato di Utah, la disgraziata rifiuta. La casa del marito l'attende, Jemini Gwinett ha bisogno delle sue attente cure e della sua cospicua dote...

Anche nel lavoro teatrale si rilevano gli artifizi delle situazioni, la melodrammaticità dei sentimenti e quel non so che di convenzionalismo letterario che si riscontra in tutti i romanzi di Pierre Benoit. Ma, come il libro, così la commedia *Il Lago Salato* contiene momenti commoventissimi. Il pubblico che affollava il *Théâtre des Arts* ha fatto al lavoro un'ottima accoglienza. [illegible]

La morte di Maurizio Hennequin.

Maurizio Hennequin, uno degli autori drammatici francesi più brillanti e più applauditi, è morto ieri a Montreux in seguito ad una dolorosa operazione. Aveva 61 anni. Con M. Hennequin scompare uno degli scrittori di teatro più fecondi e fortunati di questi ultimi trent'anni. La sua celebrità era mondiale. A 19 anni conobbe il suo primo successo che decise della sua vocazione, con un atto: *L'Oiseaux Bleu*. Da allora non cessò mai di diffondere il suo gaio spirito, il suo brio diabolico in una successione di commedie il cui elenco occuperebbe tutto un opuscolo. Basta ricordare: le *Vacanze del matrimonio*, in collaborazione con Valabregue, *Il premio Montyon*, *Largo alle donne*, *Il Paradiso*, *M'Amour*, *Fiorella e Patapon*, *Pillole d'Ercole*, *Niente di dazio*, *La frustata*, *Nelly Rozier*, ecc., ecc. L'ultimo successo lo ebbe nello scorso inverno con il brillantissimo *Signore delle cinque*, lavoro che ancor oggi anche tra noi compare assai di frequente sui cartelloni delle compagnie comiche. Il nome di Hennequin rimarrà legato alla storia del teatro di questo ultimo trentennio, unito a quello di Giorgio Feydeau, che si sforzò di emulare senza però averne la genialità. Della *pochade* a movimento caotico e meccanico l'uno, il Feydeau, fu il creatore; l'Hennequin un felice continuatore. Dove l'uno brillò per la originalità l'altro trionfò per la malizia e la burla grassa.

NOTIZIE CURIOSE

Mutilati che compiono delle «performances» di conto

Vienna, 4. — Il caffettiere Otto Pollak, che in guerra aveva perso una gamba, ha realizzato una bellissima prova sportiva. Con aiuto di sole braccia gli è riuscito di attraversare a nuoto il lago di Millstatt in Carinzia (percorso di 10 chilometri). Lo sportivo invalido fu entusiasticamente salutato dai numerosi spettatori. Anche da Budapest viene segnalata una straordinaria «performance» sportiva di un invalido. Quivi l'ungherese Halassy, invalido di una gamba è riuscito primo fra i 70 concorrenti in una gara di nuoto svoltasi su un percorso di 9 chilometri. Halassy è riuscito a coprire questo percorso in 1.4'9", distanziando di 150 metri il secondo arrivato. La vittoria dell'invalido fu accolta dal giubilo della folla. Il padre di Halassy, un sott'ufficiale, piangeva di gioia per la vittoria di suo figlio invalido.

Un giornale veramente originale

Addis Abeba, 4. — L'Impero che possiede un unico giornale è l'Abissinia. Il giornale porta il nome di «Berhanena Salam» (Luce e pace) e si pubblica da tre anni settimanalmente ad Addis Abeba. Certo questo giornale è il più curioso del mondo intero inquantocchè si pubblica in scrittura etiope antica e porta la firma del Negus Negesti. Oltre a una «Cronique scandaleuse» il contenuto del giornale è formato dalle descrizioni infinite delle feste alla Corte ed ecclesiastiche, assai numerose in quel Paese (circa 150 giorni all'anno), e dai decreti ed ordini dell'Imperatore o dei suoi «Ras» (governatori). Per l'estero il giornale dimostra pochissimo interesse.

Una coppia eccezionale

Londra, 4. — Carlo Taylor, abitanti in un paesello nelle vicinanze di Manchester, formano una coppia eccezionale, perchè nei prossimi giorni festeggieranno il loro centesimo 100.o anno di vita. Ambedue godono di ottima salute. La coppia ha due figli di 82 e di 84 anni, e una figlia che ha recentemente compiuti i 80. La famiglia non ha mai abbandonato i confini della patria. Mister Taylor ricorda benissimo il primo match di «crimini» svoltosi in Londra, nel Hyde Park, nel 1851, in tale occasione egli fu presentato al Duca di Wellington.

La scarpa del ladro

Borgo San Donnino, 4. — Un ladro, introdottosi in casa del geometra Bruno Garbi, sita sulla strada di circonvallazione, riusciva ad impadronirsi di sei mila lire di gioielli. Il ladro nel fuggire attraverso i campi perdette una scarpa. Il maresciallo dei carabinieri ha fatto una retata di tutti i peggiori elementi, riuscendo infine ad identificare, a causa appunto della scarpa, il ladro. Egli è tale Vincenzo [illegible] d'anni 41.

Alluvione nella zona dei Finali

Finalborgo devastata — La furiosa corsa delle acque al mare

Savona, 4, notte.

Un violentissimo nubifragio si è abbattuto ieri sera sul Finalese, causando un vero e proprio disastro. Le prime notizie sulla convulsione meteorica hanno cominciato a giungere, confuse e talvolta contraddittorie, soltanto nella giornata d'oggi. Si può ora, in base a più precisi particolari e agli accertamenti delle autorità recatesi subito sul posto, così ricostruire il desolante quadro.

Una tromba marina

La devastazione è stata causata da una vera tromba marina, la quale si abbattè principalmente nella vallata del Porra, e più precisamente sulle alture di Orco-Feligno, Carbuta, Calice e San Sebastiano. La furia del nubifragio ebbe il suo inizio ieri sera, verso le 21, e continuò fin oltre la mezzanotte. I torrenti Porra e Aquila si ingrossarono repentinamente, trasformando la discesa normale delle acque in furiosa corsa verso il lido, che sta tra Finalmarina e Finalpia. Gli ostacoli, dovuti a tronchi di alberi, arbusti e fogliame, abbattuti dal vento, ingigantirono la forza di propulsione dei flutti torrentizi, che spezzarono argini, demolirono muri, fecero crollare ponti e allagarono vaste zone coltivate, portando in breve tempo la rovina e la desolazione. La popolazione di Finalborgo, che conta circa 1600 abitanti, fu quasi sorpresa di sorpresa dall'impeto dell'acqua limacciosa ed assordante. E naturalmente le più impressionanti scene di terrore vennero ad accrescere il tumulto della drammatica notte.

Il ciclone nelle tenebre

Il sindaco di Finalborgo, cav. Marciano, da noi avvicinato, ci ha fatto il seguente racconto.

— Tra l'invasione dei due torrenti il paese venne a trovarsi, per la rottura e la devastazione della conduttura elettrica completamente al buio. Il terrore era accresciuto dal ricordo della terribile inondazione del 26 settembre 1900. E veramente, alla distanza di 26 anni, lo stesso disastro tornava a verificarsi. Non poche persone corsero serio pericolo di essere travolte dalla corrente e di morire affogate nelle loro case. Ad esempio, il negoziante Nicola Genta potè trovare scampo insieme alla sua bambina passando da una finestra. Le acque dell'Aquila e quelle del Porra invasero e distrussero ovunque le belle strade consorziali. Particolarmente quelle che conducevano ad Orco-Feligno non sono più ora che un ammasso di pietrame e di materiali franati. I frutteti, i colti, le campagne ad ortaglie che esistevano lungo la valle verso la marina, sono completamente devastati. Tutti i muri di cinta e di sostegno sono stati abbattuti e le piante sono divelte e stroncate.

Parecchie case presentano larghi crepacci. Quella adibita a caserma dei carabinieri è in parte rovinata. Il maresciallo Martini dovette porsi in salvo portando sulle spalle la propria moglie. Molti degli abitanti che già si trovavano nelle loro case, spaventati, scesero sulla via; ma siccome l'acqua cominciava a travolgere ogni cosa dovettero salvarsi ritornando nelle loro abitazioni. Molti, specie le donne e i fanciulli, gridavano ed invocavano la clemenza del cielo. Scene desolanti ed impressionanti si verificarono ovunque.

I danni a Finalmarina e Finalpia

I primi danni e le prime rovinose traccie del nubifragio le abbiamo avute arrivando a Finalpia, dove le acque scendendo dalle alture demolirono il muro dell'orto del convento dei benedettini, allagando il terreno e distruggendo il raccolto. A Finalmarina il Porra nella sua corsa irruente al mare trascinò grossi tronchi di albero, pezzi di muro e capi di bestiame: capre, pecore, galline, abbattendo parte di un grosso muraglione dello stabilimento Piaggio per la fabbricazione degli aeroplani e dei carri ferroviari, producendo nell'interno dello stabilimento ingentissimi danni. Abbattè inoltre per un centinaio di metri un muraglione nel Cantiere navale Traverso, asportando parte del macchinari e causando danni per circa un milione. Anche la fabbrica di ghiaccio Chiesa ebbe asportato parte del macchinario con un danno di circa 300.000 lire. La furia del nubifragio abbattè altresì pali telegrafici e telefonici, cosicchè le comunicazioni con Finalborgo sono completamente interrotte ed il paese si trova pressochè isolato. Il sindaco di Finalborgo ha telegrafato da Finalmarina al prefetto di Genova perchè chieda urgenti soccorsi al Governo, informando pure del disastro il sottoprefetto di Savona e l'on. Le[illegible]. Dietro richiesta dello stesso sindaco fu chiesto al Comando del presidio di Savona l'invio di reparti di truppe per i più urgenti lavori di sgombro.

Le acque alte tre metri

Per dare un'idea dell'entità dell'alluvione, forniamo questi impressionanti dati. Nelle vie di Finalborgo le acque depositarono uno strato limaccioso alto quasi mezzo metro. I testimoni oculari assicurano che la piena aveva raggiunto, a mezzanotte, nel centro del paese, l'altezza di 3 metri. Consce dell'importanza del disastro, le autorità militari di Savona inviarono subito una sessantina di soldati con attrezzi, e frattanto i fascisti di Finalborgo con quelli di Finalmarina, insieme a carabinieri e ai soldati colà distaccati, si diedero ai primi lavori di salvataggio, cercando altresì di scongiurare nuovi pericoli e di salvaguardare la incolumità dei cittadini. Si vennero così di mano in mano accertando nuovi sinistri. Sul Ponte Reale il muraglione di argine è rovinato. L'orto venne allagato e parecchie case sono in pericolo. La caserma Umberto I, situata lungo la valle dell'Aquila, venne a sua volta invasa dalle acque ed un muraglione della caserma stessa è crollato. I soldati che già si trovavano nelle loro brande poterono salvarsi a stento. E per poco non rimase affogato l'unico prigioniero che si trovava rinchiuso nella cella di rigore. Alcuni camerati accorsi, aprirono l'uscio della cella quando già l'acqua arrivava alla gola del disgraziato.

Danni per parecchi milioni

Abbiamo veduto molte donne piangenti e uomini pallidi ed esterrefatti. Essi lamentavano di essere completamente rovinati. Ad un disgraziato contadino la piena ha rovinato la stalla portandogli via l'unico mulo che egli si era acquistato con sudati risparmi. Il collegio Aicardi di proprietà del Comune e retto dal padre prof. Arata volle provvedere ad una prima distribuzione di minestra per molti abitanti, poichè non funzionavano più nemmeno i forni demoliti dalle acque. Si teme anche per l'acquedotto e l'ing. Gazzano si è recato sul posto per considerare la gravità dei danni causati dalla piena. Non è possibile ancora accertare l'entità dei danni, ma si calcola già, all'ingrosso, che essi ascendono a parecchi milioni di lire. E c'è stata una vera strage di botti di vino e di recipienti di olio.

Da tutto il complesso della devastazione emerge vivo più che mai il bisogno di nuovi urgenti soccorsi da parte del Governo e della Provincia; al fine di riattivare, almeno sommariamente, la vita dei tre popolosi centri, toccati da tanta jattura.

Deviamento tra Finalmarina e Borgio per la caduta di frane

Savona, 4, notte.

Tra le stazioni di Finalmarina e di Borgio Verezzi, in seguito alla caduta di grosse frane provocate dal nubifragio, è deviata una macchina con tre carri di un treno merci, senza arrecare danni al personale viaggiante. La linea è stata ingombrata per cinque ore circa.

Il Congresso storico subalpino

Alessandria, 4, notte.

Nell'aula del Consiglio comunale sono continuati oggi i lavori del 19.o Congresso storico subalpino. Su proposta del prof. Goria, il Congresso ha deliberato la pubblicazione di una guida archivistica bibliografica della regione piemontese, nominando a tale uopo una Commissione permanente tratta dal seno della Società, coll'incarico di raccogliere l'opportuno materiale. Il Congresso inoltre ha espresso il voto che il Governo disponga perchè gli oggetti di interesse storico e artistico di ciascuna provincia siano preferibilmente depositati presso i musei locali, qualora questi offrano le necessarie garanzie. Alle diverse deliberazioni sono seguite numerose comunicazioni di congressisti: il cav. Scansetti ha riferito dati curiosi sul Teatro comunale di Alessandria; il conte Zoppi ha illustrato un episodio dedotto da lettere del suo archivio famigliare, parlando di un progettato arresto di Garibaldi nel '66. Il conte Alfonso Petitti di Roreto ha rievocato la figura del conte Agostino Pagliani ed il col. Liconati ha prodotto nuovi elementi per la ricostruzione storica della figura di Angelo Brofferio, difendendolo contro le asserzioni di illustri storici recenti, dall'accusa di delazione della società segreta dei cavalieri della libertà. Dopo altre comunicazioni del prof. Egidi, del prof. Collino, del prof. Patrucco, e del comm. Montersino, il quale riferì sulle fortunose vicende dei manoscritti alfieriani, il Congresso ha chiuso i suoi lavori, scegliendo la città di Biella a sede del XX Congresso.

TORINO, 19[illegible] — Tip. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il seggio permanente alla Germania

deliberato dal Consiglio della Società delle Nazioni

De Rivera annuncia che la Spagna lascia vuoto il suo posto

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 4, notte.

Il rapporto Motta circa i seggi permanenti e temporanei è stato approvato dal Consiglio della Società delle Nazioni e rinviato quindi all'Assemblea con la deliberazione seguente:

«*Il Consiglio, prendendo in considerazione la deliberazione proposta dal delegato francese e votata dall'assemblea straordinaria del marzo 1926, deliberazione del seguente tenore: «L'Assemblea dichiara il suo rincrescimento che le difficoltà incontrate sino a questo momento non abbiano permesso di raggiungere lo scopo, per il quale essa era stata convocata, ed esprime il voto che queste difficoltà siano appianate nel periodo che la separa dalla sessione ordinaria di settembre, in modo da rendere possibile, per tale data, l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni»; in conformità del voto espresso in tale deliberazione il Consiglio: 1.o approva il rapporto della Commissione per la riforma della composizione del Consiglio stesso; 2.o delibera, in conseguenza ed in virtù dei poteri che gli derivano dall'articolo 4 del patto: A) la designazione della Germania come membro permanente del Consiglio all'atto della sua entrata nella Società delle Nazioni; B) l'aumento dei seggi non permanenti, che saranno portati a 9; 3.o raccomanda all'Assemblea l'adozione di queste deliberazioni; 4.o raccomanda all'Assemblea di esaminare favorevolmente le proposte fatte dalla Commissione e relativamente alla maniera di eleggere i membri non permanenti del Consiglio ed al regime del mandato a questi attribuito*».

In tale documento il Consiglio ha voluto che fosse allegato il testo della mozione Curchill, trasmessovi ieri. Inoltre ha deciso di comunicare, per conoscenza, al rappresentante spagnuolo nel Consiglio della Lega (il quale anche stamane era assente) le proprie deliberazioni.

La seduta ufficiale

La riunione pubblica del Consiglio si iniziò alle 11,50 per terminare poco dopo le 13, ma essa era stata preceduta da una lunga seduta segreta, di cui diremo tra breve.

Vi basti qui rilevare come la riunione pubblica del Consiglio abbia avuto stamane, eccezione fatta per il rapporto Motta, carattere decorativo.

Il primo argomento all'ordine del giorno era l'esame della relazione del Comitato finanziario per i soccorsi ai profughi greci. Briand, in poche parole, fece adottare dal Consiglio la relazione suddetta. Quindi l'on. Scialoja, relatore, propose l'approvazione del rapporto della Commissione finanziaria circa la restaurazione economica dell'Ungheria e Paul Boncour, scuotendo la sua bella testa di rivoluzionario, appoggiò la richiesta del delegato italiano, che, del resto, non sollevò alcuna obbiezione. Benes fece sanzionare dai colleghi e rinviare all'assemblea un progetto circa la fabbricazione privata delle armi e munizioni ed ordinare la trasmissione ad un sottocomitato di alcune proposte francesi, finlandesi e polacche per facilitare la riunione del Consiglio della Società delle Nazioni in caso di guerra. Lo svedese Unden infine ritornò sulla questione dei mandati, facendo raccomandazioni secondarie.

Si venne quindi all'esame dei lavori della Commissione per la riforma della composizione del Consiglio ed il giapponese visconte Ishii, incaricato di riferire sul rapporto Motta, concluse per la sua approvazione. Il solo a chiedere la parola in proposito fu il delegato svedese Unden, che dichiarò che il suo paese era per principio contrario all'aumento del numero dei seggi temporanei, ma che, per contribuire a risolvere la crisi attuale della Società delle Nazioni, era pronto a sacrificare la propria tesi, dichiarandosi favorevole alle conclusioni del rapporto Motta. Benes girò intorno lo sguardo e, poichè nessuno apriva la bocca, dichiarò adottato all'unanimità il rapporto stesso. Allora il visconte Ishii lesse la sopracitata deliberazione ed il Consiglio la ratificò.

Il presidente pregò quindi sir Errie Drummond, segretario generale di comunicare a Quinones de Leon, rappresentante titolare spagnuolo in seno al Consiglio, le odierne risoluzioni di questo e la seduta venne senz'altro tolta.

Il retroscena di una riunione segreta

Ho accennato all'animata riunione segreta del Consiglio avvenuta dalle 10,45 alle 11,45. Secondo nostre informazioni, vi si discussero le modalità dell'ingresso della Germania e Briand (l'identificazione è permessa, tra l'altro, da quanto ha scritto in questi giorni Il *Temps*) si rese interprete della tesi che, per ragioni di politica generale, era inopportuno separare l'attribuzione alla Germania di un seggio permanente, da quella ad altri Stati di un seggio temporaneo. In altri termini, appariva conveniente evitare che la Germania entrasse trionfante e sola nel Consiglio, forse nello stesso momento in cui la Spagna ne sarebbe uscita.

L'articolo della *Tägliche Rundschau*, in cui giovedì scorso si dichiarava prematura la notizia che la Polonia disporrà di un seggio temporaneo rieleggibile ed i timori espressi dal *Temps* circa l'azione futura della Germania nella Società delle Nazioni, rispecchiano le due correnti che hanno trovato eco stamane nella seduta segreta del Consiglio. Questo ha deciso infatti, aderendo alla tesi di Briand, di fare compiere in blocco dall'Assemblea l'attribuzione di tutti i seggi. Secondo la procedura regolamentare l'Assemblea, presa visione delle raccomandazioni del Consiglio, nominerà una Commissione ed in uno stesso giorno si avrà l'elezione della Germania, la concessione ad essa del seggio permanente e quella dei seggi temporanei agli altri Stati. Tale notizia dimostra che le influenze politiche si sono andate sovrapponendo al programma da noi indicatovi l'altro giorno e che mal sopite rivalità si vanno determinando in seno alla Lega. La Germania non vuole negare alla Polonia un seggio temporaneo, ma sembra opporsi che venga a questa concesso un seggio temporaneo rieleggibile. Di qui la corsa ai ripari da parte del Consiglio, il quale ha escogitato le nomine simultanee per evitare che la Germania, eletta in precedenza, giuochi contro la Polonia. Resta a vedere come accoglierà Berlino tale decisione procedurale.

Del resto, la questione dei seggi temporanei va ingrossandosi. Essi sono nove, come sapete. E' impossibile che Belgio, Polonia e Cina rimangano fuori. Inoltre, tre seggi sono attribuiti all'America latina, uno alle Nazioni nordiche (Olanda, invece della Svezia!) uno alla Piccola Intesa. Rimane sempre da calcolare il seggio destinato alla Spagna, sebbene, con tutta probabilità, esso rimarrà vuoto.

Infatti, stasera verso le 22, venivano diffusi i seguenti telegrammi scambiati tra Briand e Chamberlain ed il dittatore spagnuolo.

Scambio di telegrammi tra Chamberlain, Briand e De Rivera

Il 2 settembre i ministri degli Esteri di Francia e d'Inghilterra inviavano al signor Primo De Rivera il seguente telegramma:

«*Nel momento in cui si riunisce il Consiglio della Società delle Nazioni, per una sessione particolarmente importante, V. E. voglia permetterci di insistere nuovamente, nel modo più cordiale e più pressante, affinchè il seggio della Spagna al Consiglio non diventi vacante e affinchè il Governo Reale possa continuare a portare alle riunioni di Ginevra il prezioso appoggio della sua alta autorità*».

Il 4 settembre il Presidente del Consiglio spagnuolo inviava da Madrid la seguente risposta:

«*Alle LL. EE. Briand e Chamberlain. Non ho mai sentito un'emozione così profonda come quella che provo, ricevendo il telegramma firmato dalle LL. EE. che, alla loro giusta rinomanza di eminenti statisti, aggiungono la condizione di uomini retti, senza altro interesse che quello di condurre l'umanità verso la giustizia e la pace, vero onore delle Nazioni. Mai la mia modesta persona ebbe un onore uguale a quello a me concesso dal telegramma delle LL. EE. e la mia inclinazione sarebbe quella di piegarmi immediatamente alla indicazione in esso contenuta, se non fosse mio dovere vegliare al prestigio di questa vecchia, gloriosa e bene amata Spagna, che, relegata ad un piano inferiore alla sua condizione, deve cercare un'attitudine conveniente in una dignitosa astensione. Sono convinto che la nostra decisione non compromette nessun interesse o principio della Società delle Nazioni, per la prosperità della quale la Spagna, il suo Re ed il suo Governo fanno i voti più fervidi. Permettano le LL. EE. che esprima la mia profonda gratitudine per l'onore rivoltomi e per l'alta considerazione testimoniata alla Spagna. Non posso, con mio grande rincrescimento, seguire, come sarebbe mio desiderio, la nobile indicazione delle LL. EE., alle quali invio i miei più cordiali saluti. — Firmato: Generale Primo de Rivera*».

Il seggio vuoto

Le nostre previsioni si sono avverate. Con il suo telegramma, Primo de Rivera conferma che la Spagna si apparterrà, per un tempo indeterminato dai lavori della Società delle Nazioni. Stasera il signor De Palacios è partito da Ginevra per riprendere il suo posto di ambasciatore a Bruxelles. Nessun rappresentante spagnuolo rimane presso la sede della Lega.

Lunedì, quando sotto la presidenza di Nincic, l'assemblea inizierà le sue sedute, nella sala della Riforma, il seggio della Spagna sarà vuoto. Il colpo inferto alla Società delle Nazioni dal telegramma di Madrid rimane attutito dalle dichiarazioni riguardose di essa contenute nel dispaccio del presidente del Consiglio spagnuolo. Bisogna certamente apprezzare l'eloquente motivazione dell'atteggiamento di Madrid. Nelle parole di Primo de Rivera vibra realmente il sentimento di una nazione delusa e, se non abbiamo cessato mai di indicare i dati di interpretazione che poteva prestare il giuoco diplomatico spagnuolo, possiamo liberamente scrivere che il testo delle dichiarazioni di De Rivera è destinato a produrre un eccellente impressione. Ciò che ha condotto al sacrificio della Spagna è stato un groviglio politico inestricabile, fatto delle colpe e degli errori accumulatisi nella vita internazionale, dal 1919 ad oggi.

La Società delle Nazioni si è trovata così a scegliere in questi giorni tra la Germania e la Spagna. In nome di un ideale superiore, cioè della riconciliazione tra vinti e vincitori, per la pace avvenire, ha eletto la Germania. Un insieme di circostanze deplorevoli, ma ormai irrimediabili, ha voluto che non si potesse accontentare con Berlino anche Madrid, ed il deluso amor proprio del popolo spagnuolo non si è rassegnato alla decisione. Tuttavia il suo disappunto si manifesta in una forma che non si potrebbe desiderare più alta e dignitosa, ed è da sperare che Ginevra voglia, in un'epoca non lontana, riparare all'involontaria ferita recata al sentimento di Madrid.

Ciò che premeva evitare era l'abbandono completo della Società delle Nazioni da parte della Spagna. Chamberlain e Briand, col loro appello al cuore del Governo spagnuolo, vi sono riusciti. Oggi ha vinto la moderazione, ossia lo spirito reale della Società delle Nazioni, lo spirito di Locarno.

La Spagna si ritira sotto la tenda, senza creare l'irreparabile. Essa negozierà il suo ritorno, e sarebbe ingenuo pretendere altrimenti. Ma vi sono nella vita delle nazioni, come nella vita degli uomini, dei momenti in cui si può vedere se posseggono il controllo dei propri sentimenti. In nome di un'ideale norma di esistenza, Madrid ha dato prova di essere dotata di *self control*. Quanto a Ginevra, essa doveva ad ogni costo salvare il patto di Locarno, con l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni, e l'ha salvato, sacrificando la Spagna. Ora alla Germania spetta di mostrarsi degna del sacrificio fatto per lei dalla Lega, portando nella Società delle Nazioni quella precisa visione degli interessi comuni a tutte le nazioni, alle quali è legato l'avvenire dell'Europa.

ARRIGO CAJUMI.

Nove morti e sette sepolti vivi nelle miniere del sud-ovest

Parigi, 4, notte.

Un telegramma da New York annuncia che i lavori di salvataggio effettuati nella miniera di Dakota, nella provincia di Oklahoma, dove è avvenuta la formidabile esplosione della scorsa notte, hanno già permesso di liberare i corpi di nove minatori morti asfissiati. Si teme che altri sette operai siano stati seppelliti vivi.

«Avvenimenti storici» si preparano in Ispagna

Un plebiscito fra otto giorni — Tutti gli uomini e le donne al di sopra di 18 anni voteranno — L'Assemblea nazionale ad ottobre.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Un telegramma da Biarritz al supplemento pomeridiano del *Daily Mail* annunzia:

«Si dà per certo che il principe di Galles, il quale sta trascorrendo a Biarritz un periodo di vacanze, dedicato al giuoco del golf, partirà tra breve alla volta di San Sebastiano per farvi una visita al Re Alfonso».

Il giornale appende al telegramma la seguente nota:

«Una visita come questa rivestirebbe particolare interesse, non soltanto perchè sarebbe la seconda volta che il principe metterebbe piede in territorio iberico, ma per i cambiamenti che si ritengono alle viste nel Governo di quel paese. La prima volta che il principe di Galles andò in Ispagna fu nell'aprile del 1924, con la stessa mèta di San Sebastiano, dove egli si trattenne circa una giornata. Re Alfonso villeggia ora nel castello di Miramare, poco distante dalla famosa stazione di bagnature. Fu appunto a San Sebastiano che, durante un recente banchetto in onore dell'ambasciatore d'Italia, il ministro degli Esteri spagnuolo annunziava che il Consiglio dei Ministri era in procinto di prendere delle decisioni della massima importanza. Il ministro aggiungeva che quanto si stava per deliberare avrebbe suscitato una sensazione anche maggiore di quella che tenne dietro al lancio della dittatura del generale Primo de Rivera. «Degli avvenimenti storici sono in preparazione — dichiarò l'on. Yanguas — ed il pubblico ne sarà messo al corrente entro breve».

A tutti questi interessanti preamboli il supplemento del *Daily Mail* fa seguire i primi telegrammi di agenzia col grande annunzio madrileno del giorno:

«L'Unione Patriottica, un partito nuovo, ha presentato al Governo una petizione affinchè venga indetto in Ispagna nei giorni 11, 12 e 13 settembre, un plebiscito, il quale permetta al paese di manifestare la sua fiducia nel Governo e nel generale Primo de Rivera. L'Unione ha chiesto altresì che venga autorizzata la convocazione di un'assemblea nazionale, chiamata a cooperare col Governo del paese. Il ministro ha acconsentito al plebiscito richiesto e ha diramato alle autorità locali l'istruzione di assolvere il loro dovere con scrupolosa imparzialità, affinchè la nazione abbia modo di estrinsecare i suoi sentimenti autentici».

Alcuni dispacci successivi usciti nelle ultime edizioni dei giornali della sera recano i particolari sinora disponibili a Madrid. Il corrispondente del *Daily Mail* telegrafa:

«Per il plebiscito, che culminerà il 13 settembre, terzo anniversario del colpo di Stato del generale Primo De Rivera, si costituiranno in tutti i centri del paese, grandi e piccoli, altrettanti comitati locali, composti di aderenti all'Unione patriottica e di altre persone. Davanti a questi comitati si presenteranno i cittadini, che verranno richiesti di manifestare, mediante la sottoscrizione di una scheda, il loro appoggio al Governo. Tutti gli uomini e tutte le donne, al di sopra dei 18 anni, saranno autorizzati a registrare il loro voto. Quelli che non potranno compiere in persona la sottoscrizione avranno la maniera di votare per procura. Si ritiene che questi suffragi rafforzeranno il Governo, tanto nell'ambito della politica estera, quanto in quella interna. E' probabile che l'assemblea nazionale sia convocata in ottobre, ma le relative modalità saranno studiate nei prossimi giorni da speciali commissioni. Le sedute dell'assemblea si svolgeranno probabilmente nella vecchia Camera dei deputati».

Il corrispondente del *British United Press* in un dispaccio a Hendaye afferma che l'assemblea nazionale consisterà di 340 membri. Egli sintetizza poi il rimanente come segue:

«Il generale Primo de Rivera ha deciso di chiedere al popolo spagnuolo un voto di fiducia pel tramite di un plebiscito nel terzo anniversario del suo avvento al potere. Egli intende dimostrare al mondo che la sua dittatura gode il pieno appoggio delle masse spagnuole. Il suo passo è frutto di mature considerazioni. Tre mesi addietro, declinando l'invito di visitare l'esposizione di Filadelfia, il generale Primo de Rivera confidava agli amici che «avvenimenti di altissima importanza si sarebbero verificati in settembre od ottobre».

Il corrispondente da Madrid dell'*International News Services*, in un dispaccio uscito sull'*Evening Standard*, apparentemente sfuggito alla censura, include i seguenti dettagli, che mancano di conferma, ma che riferiamo a titolo di cronaca:

«I cittadini dovranno esprimere la loro approvazione pel Governo e per la politica del generale Primo de Rivera, oppure astenersi dal votare. Gli impiegati civili sono stati indirettamente informati che, qualora non votassero a favore del Governo, perderebbero il posto. Le autorità locali, nelle piccole città, hanno fatto sapere ai loro dipendenti che verrà tenuta nota delle eventuali astensioni. Qualunque propaganda o campagna anti-governativa in preparazione del plebiscito è proibita».

La conferma ufficiale

Madrid, 4, notte.

Il Consiglio dei ministri ha esaminato la questione del plebiscito e del progetto per la costituzione di un'assemblea nazionale e poscia ha esaminato le questioni internazionali. Al Consiglio ha partecipato il ministro degli Affari Esteri, giunto espressamente da S. Sebastiano. Il ministro degli Esteri ha esposto ai suoi colleghi l'ultima fase del problema della Società delle Nazioni e di quello di Tangeri ed il Consiglio ha preso in merito le decisioni che ha ritenuto opportune.

(*Stefani*).

Tre morti presso Berlino

in una corsa motociclistica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Una grande prova motociclistica a tappe è stata funestata da alcuni gravi accidenti. Sulla strada maestra da Berlino a Potsdam, stamane prestissimo, un gruppo di concorrenti sorpassavano un viandante, che sembrava ubbriaco. Un altro motociclista, che seguiva, scorgendo l'ubbriaco solo all'ultimo momento, non faceva in tempo a schivarlo e l'investiva con estrema violenza, cozzando poi contro un albero. Il motociclista riportò la mortale frattura del cranio e anche lo sconosciuto moriva durante il trasporto all'ospedale.

In un'altra località, nei dintorni di Berlino, una signora partecipante alla stessa gara motociclistica con una macchina leggera, nella notte scorsa andava a cozzare contro un albero mentre correva a tutta velocità. Nell'oscurità nessuno si accorse dell'accidente. Soltanto più tardi la signora fu rinvenuta gravemente ferita dai motociclisti di un altro gruppo, che la fecero ricoverare all'ospedale. Queste sciagure sono argomento di severe critiche e di dubbi circa l'opportunità di siffatte dure prove sportive sulla pubblica strada.

La schermaglia delle parti nella vertenza mineraria

Un convegno fissato per lunedì

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

La formula escogitata ieri dal Direttorio minerario con i buoni uffici di MacDonald è venuta alla luce in una breve lettera indirizzata dal segretario Cook al Cancelliere dello Scacchiere.

«Noi siamo pronti — dichiara il documento ufficiale — ad entrare in trattative per un nuovo concordato nazionale in base al criterio di ridurre i costi di produzione per fare fronte alle necessità immediate dell'industria».

Quindi Churchill viene pregato di convocare insieme i rappresentanti delle miniere ed i rappresentanti padronali, assistendo in persona ai negoziati. Le miniere sono chiuse da ormai quattro mesi per il semplice motivo che il Direttorio federale dei minatori, si è rifiutato, per 18 settimane filate, di rendere omaggio alle evidenti ed imprescindibili necessità economiche dell'industria carbonifera. Pure sotto l'aspetto politico è senza dubbio opportuno prendere atto dello spirito arrendevole di questo tardivo, ma provvidenziale, omaggio e tentare un accomodamento il quale lasci in piedi la Federazione dei minatori.

Il Governo in questo criterio è sostenuto dalla maggioranza dell'opinione pubblica. Esso tende appunto a promuovere un equo componimento sulla piattaforma dell'omaggio finalmente reso dalla Federazione mineraria alla forza delle cose. Il guaio è che i proprietari minerari ormai non guardano più alla situazione se non sotto l'aspetto economico e diffidano di ulteriori negoziati e di accordi plenari con quei *leaders* minerari che hanno dato così cattiva prova, per quattro mesi filati, della loro saviezza.

Comunque Churchill in una lettera odierna invitava l'Associazione dei proprietari di miniere a negoziare colla Federazione mineraria sotto gli auspici del Governo. L'Associazione ha risposto declinando l'invito. Essa dichiara di non possedere più i poteri necessari per trattative di ordine nazionale. Il Cancelliere ha subito replicato con un'abile mossa intimando all'Associazione padronale che egli sarà lieto di discutere col suo direttorio le obbiezioni sollevate contro le trattative di carattere nazionale. L'Associazione ha dovuto accogliere l'invito ad un convegno che è stato fissato per lunedì prossimo.

Il generale Nobile a Milano

La cittadinanza onoraria

Milano, 4, notte.

Il generale Umberto Nobile ha avuto oggi nella nostra città la stessa accoglienza entusiastica che già conobbe nel suo trionfale arrivo per l'Italia. I muri di Milano sono tappezzati di manifesti tricolori e le finestre delle case sono tutte imbandierate. Il commissario prefettizio on. Belloni ha pubblicato un manifesto di occasione. Il generale Nobile è giunto a Milano in automobile proveniente da Calcinato, alle 18. L'automobile che lo trasportava era letteralmente coperta di fiori offerti durante il viaggio. Appena giunto all'Hôtel de Ville il gen. Nobile è stato riconosciuto da una folla di cittadini che gli ha improvvisato una vibrante dimostrazione, alla quale il valoroso generale si è subito sottratto entrando nell'albergo ove già lo avevano preceduto poco prima i suoi eroici compagni. Il pubblico, salutato Nobile in corso Vittorio Emanuele, ha preso letteralmente d'assalto l'automobile per impadronirsi della gran messe di fiori che la ricopriva per portarli via, in segno di gentile ricordo. Alle 22 il gen. Nobile è stato solennemente ricevuto a Palazzo Marino. Erano presenti il ministro Giuriati, il sen. Mangiagalli e l'on. Belloni, che ha consegnato all'eroico volatore una pergamena riproducente il decreto che lo nomina cittadino onorario di Milano.

Le onoranze verdiane a Busseto

La prima del «Falstaff» stasera

Busseto, 4, notte.

La serie delle onoranze verdiane si aprirà solennemente domani sera, come abbiamo ricordato, con la rappresentazione del *Falstaff*. Dirigerà Arturo Toscanini, che ha chiamato a suo collaboratore per la preparazione tecnica il direttore generale del «Regio» di Torino, Alessandro Borioli. L'attesa per questo avvenimento d'arte al quale daranno il loro contributo illustri artisti e musicisti insigni, è vivissima.

Uccide con una schioppettata il marito della propria amante

Roma, 4, notte.

La cronaca nera della capitale, a poche ore di distanza dalla tragedia di via Flaminia, deve registrare un altro omicidio. Tale Giusto Rasi, macellaio, si recava questa sera insieme alla propria moglie Luisa a pranzo al corso Italia, presso un amico, tale Cesare Cesarini, falegname, che, secondo alcune voci sarebbe l'amante della Luisa Rasi. Dopo il pranzo, alla frutta, per motivi non ancor precisati i due coniugi vennero a lite. In breve l'alterco degenerava in una colluttazione.

Il Cesarini si intromise in difesa della donna. Il Rasi allora si scagliò contro l'amico percuotendolo con pugni e calci. Il Cesarini, al colmo dell'ira, è corso nella camera da letto e, armatosi di una doppietta, rientrava nella stanza da pranzo ed esplodeva un colpo contro il Rasi, il quale, colpito alla testa, cadeva al suolo in un lago di sangue. Alle urla della donna accorrevano gli inquilini ed un metropolitano, che trasportarono il ferito all'ospedale del Policlinico, dove però giungeva cadavere. L'uccisore è stato subito arrestato. La donna è stata pure fermata.

A caccia del pescecane fra Marechiaro e Capri

Napoli, 4, notte.

Tra la colonia dei villeggianti di Coroglio a Marechiaro si è diffuso un vivo allarme per le notizie recate da una barca di pescatori, che aveva a bordo una signorina bagnante, raccolta a qualche distanza dalla spiaggia. La signorina ha raccontato che oltre villa Martinelli aveva visto un grosso squalo a qualche metro di distanza. Ella aveva invocato disperatamente soccorso e per fortuna i pescatori, che erano vicino, avevano udito le invocazioni ed erano accorsi, traendo a bordo la signorina quasi svenuta dalla paura. Immediatamente si organizzò una battuta e numerose barche, con pescatori armati di fucili e rivoltelle, si mettevano alla ricerca dello squalo, che alcuni asserivano di avere visto fuggire in direzione di Capri. La caccia durò più di mezz'ora e le continue detonazioni accrescevano l'allarme già provocato in tutta la spiaggia. Ma nonostante le più attive ricerche lo squalo non fu rintracciato.

BOLLETTINO METEORICO

4 settembre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	20	coperto	
Milano	29	20	nebbia	
Genova	25	20	piove	calmo
Venezia	25	19	¾ coperto	legg. m.
Firenze	30	21	»	
Ancona	31	20	»	legg. m.
Bologna	30	21	»	
Napoli	31	21	½ »	calmo
Taranto	27	20	¼ »	»
Palermo	29	18	sereno	»
Catania	30	21	»	legg. m.
Cagliari	27	20	¼ coperto	calmo
Messina	29	21	sereno	
Trieste	26	19	coperto	

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 26 Minima + 21

La giornata di ieri: mattinata piovosa; pomeriggio sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 3 + 26.4

Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 21

CRONACA

Il parziale crollo di un tetto

Una parte del tetto è crollata ieri sera verso le 22, nella casa N. 12 di via Monterosa, uno stabile a tre piani, di proprietà del signor Celestino Caretto, abitante a Bologna. Fortunatamente, però, il crollo ha causato lievi danni e nessuna disgrazia. L'improvvisa rottura di un trave e di alcune putrelle è stata la causa del sinistro. Il tetto è sprofondato per circa trenta metri quadrati, con grande fragore, che richiamava l'attenzione dei vicini e suscitava, anche, lo spavento degli inquilini dell'ultimo piano. Però le volte resistevano, e tutto si riduceva ad una pioggia di tegole su di esse. Una notevole quantità di tegole cadeva anche sulla strada, sul marciapiede, ma siccome a quell'ora la località era deserta, così anche qui erano evitate disgrazie alle persone.

Telefonicamente richiesti, sono giunti sul posto i pompieri, con un carro-attrezzi, agli ordini del maggiore Ivaldi. I militi operarono i necessari puntellamenti al tetto ed alle volte dell'ultimo piano, in maniera da scongiurare ogni ulteriore pericolo.

Disgrazie

Il pastaio Giovanni Lavone di 16 anni, stava confezionando delle tagliatelle, quando si lasciò cogliere l'anulare e il mignolo della mano sinistra sotto la coltella della macchina. Egli riportò la frattura delle falangi delle due dita. Accompagnato dalla guardia municipale Di Gennaro all'Ospedale Mauriziano, venne medicato e dichiarato guaribile in 30 giorni.

— Alla Carrozzeria Fiat di via Madama Cristina 140, il calderaio Antonio Rocro di 18 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 20, nel pulire il cilindro di una macchina in moto, si lasciava cogliere la mano destra fra gli ingranaggi, e riportava lo schiacciamento di quattro dita. Era condotto al San Giovanni, dove veniva medicato dal dottor Trabucco e giudicato guaribile in due mesi.

Tentato suicidio

L'impiegato privato Aldo Cardinello di Ambrogio, di anni 27, abitante in via Cibrario, 45, in un momento di sovreccitazione, poichè attualmente disoccupato, tentò di uccidersi ingoiando una soluzione di jodio-bisublimato. Sorpreso poco dopo da forti dolori, venne dai famigliari, a mezzo di una barella della Croce Verde, fatto condurre all'Ospedale Martini, dove quei sanitari, dopo le cure del caso, lo fecero ricoverare, riservandosi la prognosi.

La macchina da scrivere

Il rag. Renato Rovella cui era stata offerta in vendita la macchina da scrivere rubata al signor Castagnone di via Nizza 29, ci prega di riferire — in aggiunta a quanto venne pubblicato avantieri a proposito del processo svoltosi contro gli autori del furto — che le indagini della P. S. vennero da lui provocate, appunto per il dubbio sortogli che la macchina in questione fosse di provenienza furtiva.

Il turno delle farmacie

Oggi, domenica, saranno aperte le seguenti farmacie: Cooperativa III, via Pietro Micca, 3 — Policlinico, via 17 Marzo, 11 — Bosiente, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 27 — Almasio, piazza Statuto, 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 5 — Bianetti, corso Vittorio Em., 121 — Santa Barbara, via Cernaia, 24 — Mondino, via Madama Cristina, 62 — Campodino e Gozzelino, via Nizza, 181 — Della Rocca, via dei Mille 18 — Buria e Giovenale, piazza Madama Cristina — Fravria, via S. Donato, 58 — Dusio, via Po, 47 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — San Secondo, via S. Secondo, 9 — Pozzo, corso Re Umberto, 36 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 8 — Vaccino, corso Vercelli, 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 17 — Palatina, corso Regina Margherita, 188 — Mellino, via Vanchiglia, 25 — Gastaldetti e Braccio, corso Francia, 101 — Annunziata, strada Lanzo, 140 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VI, via Monginevro, 17 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Pilonetto, corso Moncalieri, 144 — Sassi, strada Casale, 208.

TEATRI

All'ALFIERI: La risata di Sergey.

Luigi Carini annunzia per martedì sera la seconda novità della stagione: un dramma di autori italiani: *La risata di Sergey*, tre atti di A. Gabrielli e T. Zalberti.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica di L. Carini). — Ore 15: «Il rifugio» di Niccodemi; ore 21: «Il Cardinale» di Parker.

CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Pacifici). — Ore 15: «Katja, la ballerina», di Gilbert. Ore 21: «Shimmy verde» di Valente.

CARIGNANO (Comp. dialettale veneta Giacchetti). — Ore 15 e 21: «Nina, no far la stupida» di Rossato e Gian Capo.

MICHELOTTI · Ore 16 e 21: Rivista «Adamo ed Eva».

MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

KURSAAL-PELOTA - Grandi sfide Pelota spagnola.

«Don Chisciotte» di G. Gherardi

Trieste, 4, notte.

Questa sera si è rappresentata al Politeama Rossetti per la prima volta in Italia la nuova tragicommedia di Gherardi Gherardo *Don Chisciotte*. Il lavoro ha avuto ottimo successo.

BORSE ESTERE

Londra, 4. — Cambi: Italia 130,75 — New York 4,85,06 — Montreal 4,84,90 — Amsterdam 12,11,30 — Francia 164 — Belgio 175,00 — Germania 20,38 ¾ — Svizzera 25,12 ¼ — Spagna 31,85 ¼ — Portogallo 23 — Copenaghen 18,28 ¼ — Stoccolma 18,14 ¼ — Oslo 22,13 1/8 — Helsingfors 192,65 — Praga 163,87 — Budapest 17,70 — Belgrado 275 — Sofia 673 — Bucarest 945 — Atene 377 ½ — Costantinopoli 915 — Austria 34,41 — Varsavia 44,00 — Buenos Aires 45,40 — Rio Janeiro 7,56 — Alessandria 97,53 — Hong Kong 26,50 — Shanghai 33,75 — Jokohama 22,61 — Messico 14 — Montevideo 48,50 — Valparaiso 23,00 — Buenos Aires su Londra 45,40.

Ginevra, 4. — Cambi: Italia 19,25 ¾ — Francia 15,30 — Inghilterra 25,13 1/8 — New York 5,17 3/16 — Belgio 14,35 ¾ — Spagna 79 — Olanda 207,45 — Germania 123,20 — Austria 73,05 — Svezia 138,50 — Norvegia 113,50 — Danimarca 137,30 — Bulgaria 3,77 ¼ — Czecoslovacchia 15,33 ¼ — Ungheria 72,35 — Serbia 9,10 ¼.

New York, 4. — Apertura: Roma 3,73 — Londra 4,85 ¾ — Parigi 2,98 ¼ — Bruxelles 2,73 — Madrid 15,66 — Berna 19,33 — Amsterdam 40,13 — Stoccolma 26,77 — Oslo 21,96 — Copenaghen 26,56 — Praga 2,96 ¼ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 ¼ — Budapest 0,00,14 ¼ — Belgrado 1,76.

Vienna, 3. — Cambi: Serbia 12,47 ½ — New York 707 — Parigi 20,80 — Romania 3,44 — Bulgaria 5,11 ¾ — Italia 26,00 — Berlino 168,55 — Svizzera 136,60 — Amsterdam 283,50 — Praga 20,93 ¾ — Budapest 99,05 — Varsavia 78,35 — Londra 34,38 ¼ — Belgio 19,60.

La media per i dazi di importazione

Roma, 4, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica: «La media per il pagamento dei dazi di importazione da valere dal 6 al 12 settembre 1926 è stata fissata in lire 573 rappresentante 100 dazio nominale e 473 aggiunta cambio».

SOCIETA' TORINESE

Stab. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 4 settembre 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionato colli n. 1, kg. 50,60; trama colli n. 1, kg. 100,20; greggia colli n. 3, kg. 301,71; lana colli n. 9, kg. 1757,72. Totale colli n. 14, kg. 2209,48.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionatura sete n. 34, kg. 3015,35; lana e varie n. 18, kg. 81,573,92; sete artificiali n. 1, kg. 4,58. Pesati sete lana e varie n. 3, kg. 429,56.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggia n. 8, lavorate n. 8. Nel mese: greggie n. 48, lavorate n. 94.

Operazioni di purga. Nella giornata: lana n. 5. Nel mese: sete n. 8, lana n. 6.

Prove bozzoli. Nel mese n. 3.

Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati sulla piazza di Torino, dal giorno 28 agosto al 3 settembre 1926.

Sete greggie Piemonte. Qualità di marca, titolo 10/12, prezzo L. 430. Qualità di marca, titolo 11/13, prezzo L. 425.

Rasal prodotti Piemonte. Doppi in grana prezzo L. 38,50.

Bozzoli secchi Piemonte. Incrociati chinesi extra prezzo L. 90.

Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. — I pochi prezzi notati riflettono trattative concluse prima del ribasso dei cambi, che ha arrestato completamente gli affari.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.